

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

84.

SITZUNG

16 - 12 - 1966

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

INDICE

Interrogazioni e interpellanze
pag. 8

Disegno di legge n. 62:

« Norme integrative delle leggi regionali 23 gennaio 1964, n. 2 e n. 2, contenenti norme sull'ordinamento degli uffici centrali e sullo stato giuridico e trattamento economico del personale della Regione »

pag. 26

Disegno di legge n. 70:

« Autorizzazione di un limite di impegno di lire 10 milioni per la concessione di contributi a sensi della legge regionale 27 febbraio 1964, n. 15, contenente agevolazioni creditizie per la costruzione di magazzini commerciali »

pag. 30

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen
Seite 8

Gesetzentwurf Nr. 62:

« Ergänzungsbestimmungen zu den Regionalgesetzen Nr. 2 und Nr. 3 vom 23. Jänner 1964 über die Zentralämterordnung sowie Rechtsstellung und Besoldung des Personals der Region »

Seite 26

Gesetzentwurf Nr. 70:

« Ermächtigung einer Ausgabenbindung von 10 Millionen Lire zur Gewährung von Beiträgen kraft Regionalgesetz Nr. 15 vom 27. Februar 1964 über Krediterleichterungen zum Bau von Lagerhäusern »

Seite 30

Ore 9.45.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 25.10.1966.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Ho avuto comunicazione scritta, dai componenti dei gruppi consiliari del partito socialista e del partito socialdemocratico, che tutti hanno firmato, della unificazione dei due gruppi in uno. La lettera dice così: « All'on. Presidente del Consiglio regionale. I sottoscritti consiglieri regionali che appartenevano ai gruppi consiliari del P.S.I. e del P.S.D.I., comunicano che, a partire da oggi, hanno costituito un gruppo unico, che prende il nome di gruppo del partito socialista unificato ». E qui ci sono le firme dei quattro consiglieri del P.S.I. e dei tre consiglieri del P.S.D.I. Questa lettera l'ho

ricevuta ieri pomeriggio; non ho dato comunicazione alla fine della seduta, perché la seduta era riservata.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, vorrei prendere la parola sulle sue comunicazioni, questo da un punto di vista regolamentare, ma all'infuori del Regolamento — e non sembri strano — mi pare, oltre che doveroso, obiettivo, il dover prendere atto di quanto è contenuto nella sua comunicazione stessa e dire qualche parola. Innanzitutto una parola di saluto cordiale al nuovo gruppo del partito socialista unificato, anche perché questa unificazione, comunque si voglia considerare, costituisce indubbiamente un fatto di rilevanza politica, in sede nazionale ed anche evidentemente in sede regionale. Nel dare il saluto al nuovo gruppo, che è composto di consiglieri socialisti, fino a questo momento di tendenze e di orientamenti diversi, il gruppo liberale esprime l'augurio che il nuovo gruppo possa operare nell'interesse del nostro ente e delle popolazioni che esso rappresenta, non dimenticando una parte di ideologie che una parte del nuovo partito socialista porta con sé: evidentemente quelle ideologie che a suo tempo hanno dato luogo alla divisione di Palazzo Barberini. Noi liberali non sottovalutiamo questo avvenimento, al quale, come ho detto prima, riconosciamo

mo una importanza, sul piano nazionale, storica. Vorremmo solo augurarci che l'azione del nuovo gruppo e del nuovo partito socialista, fosse corrispondente ai reali e agli attuali bisogni ed esigenze della società, e in questo ci auguriamo che, loro da una parte nella maggioranza, noi liberali dall'altra, nella minoranza, possiamo collaborare per il raggiungimento di alcune idealità e di alcune finalità politiche e sociali, che sono state comuni nel passato, che lo sono anche oggi, anche se, occasionalmente, lo schieramento politico è diverso. Mi si consenta di chiudere brevissimamente, leggendo un brevissimo passo, riguardante quanto ci si attende anche dai socialisti, dal nuovo socialismo europeo. Scrive Alfredo Levi, nella « Corrispondenza socialista » del luglio 1966, questo brevissimo brano: « Negli ultimi tempi la componente liberale si è di frequente inserita nel gioco, sì da rompere il tradizionale equilibrio e da prospettare concrete soluzioni di centro-destra, vedi il Belgio, la Germania, la stessa Norvegia e prevedibilmente una Francia post-gollista. Il socialismo europeo deve avvertire — e non sembra che sinora l'abbia fatto — che alcune manifestazioni della società progredita rivalutano l'individualismo, il pluralismo, il senso liberale della vita, che parevano soffocati dall'epoca delle grandi masse e dall'onnipotente capitalismo monopolistico. Nuovi ceti più preparati, dal punto di vista tecnico, e più folti strati forniti di una certa cultura, si affacciano alla comunità e domandano alla classe politica una serie di soluzioni non schematiche, non prefabbricate, ma articolate, molteplici, diverse, ai loro problemi, sia nel campo della cultura in genere, sia nella vita associata e nell'impresa economica; soluzioni che sino ad oggi il socialismo, ancorato a vecchi miti e attardato dalla senilità dei propri quadri e degli iscritti, non ha saputo fornire. Si tratta di una

lacuna gravissima, poiché è evidente come la semplice tutela di certi interessi economici non potrebbe assicurare ai partiti liberali la forza di attrazione quale essi possiedono in diversi paesi, al di là dei ben noti circoscritti interessi, vi è infatti una tendenza più nobile, liberale, nel senso civile del termine, che si esprime confusamente talvolta e che è tuttavia una componente importante della moderna società tecnologica ». Il brano si conclude, e concludiamo anche noi, auspicando « che il socialismo europeo sia capace di inserire, nella propria linea politica, queste moderne esigenze di liberalismo in senso ampio e civile ».

Con questo augurio io saluto il nuovo gruppo socialista unificato.

PRESIDENTE: Sì, siamo tutti contenti del gruppo che si è costituito, ma non vorrei che si aprisse un dibattito. Il cons. Corsini ne ha approfittato un po', perché evidentemente bastava un saluto e un augurio. Quindi, se qualcun altro prende la parola, io non ho niente da dire, però limitatamente a quelle parole e a quelle espressioni necessarie in questa occasione.

La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Il gruppo della democrazia cristiana esprime un cordiale saluto al nuovo gruppo socialista unificato, in quanto questa unificazione era già nei voti di noi, nel momento in cui abbiamo iniziato una collaborazione di governo con i due partiti socialisti. Questo, secondo noi, non può non rappresentare che un potenziamento della democrazia, potenziamento in quanto il grande partito socialista unificato si accosta ai partiti socialisti democratici europei, con un peso maggiore anche nel nostro paese. Il vostro impegno per sollevare le sorti dell'umanità, noi lo riteniamo non inteso solo come un impegno a sollevarla

su un piano di puro benessere, ma tenendo conto anche dei valori ideali che devono accompagnare la vita umana. E questo impegno è anche cristiano, e su questa strada pensiamo di poter lavorare insieme per il superamento dei mali materiali e morali che affliggono ancora l'umanità.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, apprendo con piacere, stamani, che nel grande museo dell'avvenire e della storia socialista, è entrata a far parte, fra le molte sigle fino ad oggi accumulate, una nuova sigla. Per dar vita ad essa, ho visto che ciascuno dei due partiti ha rinunciato ad una qualche qualifica che lo accompagnava. Il Partito socialista italiano ha rinunciato all'italiano, il partito socialdemocratico ha rinunciato al democratico. Io penso di esprimere il miglior augurio, raccomandando ai due partiti, con caldo sentimento, che nella nuova ritrovata unità di cui sono lieto, nessuno dei due si dimentichi e dell'italiano e del democratico.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Io esprimo, a nome del mio gruppo, gli auguri collegiali ai colleghi neosocialisti del partito unificato. In questa occasione però non posso sottacere quella che è la nostra posizione, fortemente criticata nei confronti di questo processo di unificazione, che noi abbiamo definito « unificazione socialdemocratica ». Perché, almeno dalle prime battute, dal modo con cui è stata portata avanti, dal modo con cui viene realizzata, dalla linea politica che essa si propone

di seguire, noi vediamo in questa formazione politica, una formazione che ha perso...

PRESIDENTE: La prego non faccia valutazioni politiche o altro, sennò si apre un dibattito. Io devo toglierle la parola. Si limiti a dire che non è d'accordo e basta.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, l'han fatto tutti. Ha letto per mezz'ora il collega Corsini. È una pagina...

PRESIDENTE: Se uno ha sbagliato...

MOLIGNONI (P.S.U.): Ma noi ci accontentavamo, così, di un saluto modestissimo...

GOUTHIER (P.C.I.): Permetta, permetta, collega Molignoni, io arrivo buon ultimo...

PRESIDENTE: Cons. Gouthier, concluda. Dica quello che deve dire, ma la prego di tenersi in questo limite...

GOUTHIER (P.C.I.): È evidente. Dunque, in questa occasione noi sottolineiamo queste critiche; i nostri rapporti personali e politici, però, sono e saranno sempre improntati alla massima correttezza, anche quando lo scontro sarà difficile e sarà duro, e noi crediamo che, in ordine ai problemi reali che interessano le masse lavoratrici, i nostri punti di convergenza saranno, potranno essere in futuro assai più numerosi che quelli di divisione. Con questo io rinnovo l'augurio di buon lavoro ai colleghi che hanno formato il nuovo gruppo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Per associarmi alla voce degli altri colleghi capigruppo, onde augurare buon viaggio e buon lavoro al rinnovato o all'unificato partito socialista, con la richiesta di poter fare questa raccomandazione: il nuovo partito socialista unificato è arrivato a questa determinazione per ragioni, motivi, impostazioni ideologiche, di carattere superiore nazionale, ragioni motivate, che io non discuto e che si possono senz'altro comprendere. Ma la mia raccomandazione, il mio desiderio che posso e voglio esprimere — se questo mi sarà permesso — è che accanto alle impostazioni, ai programmi, ai propositi e compiti che questo nuovo partito socialista si andrà man mano assumendo, voglia anche inserire, come non dubito che farà, quanto rispecchia il nostro programma, il nostro compito, cioè la salvaguardia dei nostri istituti regionalistici, dei nostri istituti autonomistici — chiamateli come dovremo chiamarli nel corso di questa nostra travagliata vita di autonomia —; l'augurio che noi facciamo e formuliamo, possa anche essere abbinato alla richiesta di tale presa di posizione e impegno da parte del partito socialista unificato, io rinnovo le felicitazioni e gli auguri.

PRESIDENTE: La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident, meine Herren Kollegen! Die Fraktion der Südtiroler Volkspartei entbietet der neuen Fraktion des P. S. U. die herzlichsten Glückwünsche für die weitere Arbeit. Wir haben die Wiedervereinigung der sozialistischen Parteien im regionalen Parlament mit Befriedigung zur Kenntnis genommen. Meines Wissens ist dies das erste Mal, daß in einem Regionalparlament die beiden bisherigen sozia-

listischen Parteien sich zu einer Fraktion zusammenschliessen. Damit marschieren die hiesigen Sozialisten und Sozialdemokraten, wie man so schön sagt, « all'avanguardia » der ganzen sozialistischen Einigungsbewegung. Die neue Fraktion wird sich bewußt sein, daß grössere Stärke auch grössere Verantwortung mit sich bringt. Die neue Fraktion ist in diesem regionalen Parlament ein wichtiger Faktor, und wir begrüßen es, gerade in dieser für die Region etwas schwierigen Zeit. Wir sind sicher, daß die neue Fraktion in ihrer gewachsenen Stärke in der Phase der Neuordnung der autonomen Einrichtungen die Stimme der großen Lehrmeister des italienischen Sozialismus, die Stimme eines Filippo Turati, eines Leonida Bissolati, eines Cesare Battisti und vieler anderer nicht vergessen wird. Wenn sie die Stimmen dieser grossen Lehrmeister der Sozialisten genügend beachtet, werden wir, glaube ich, leichter eine Neuordnung der autonomen Einrichtungen im Interesse beider Provinzen herbeiführen. In diesem Sinne wünsche ich den verehrten Kollegen der neuen Fraktion noch einmal bei ihrer Arbeit recht viel Glück. Es wird unvermeidlich sein, daß wir auch mit der neuen Fraktion manchmal nicht gleicher Meinung sind. Aber wir werden auf beiden Seiten das Möglichste tun, um die Gegensätze zu verringern und das Gemeinsame zum Wohle der gesamten Bevölkerung unserer beiden Provinzen herauszustellen.

(Signor Presidente, Signori colleghi! La frazione del S. V. P. porge alla nuova frazione del P. S. U. i più cordiali auguri per la sua futura attività. Abbiamo preso atto con soddisfazione dell'unificazione dei partiti socialisti nel parlamento regionale. Per quanto ne so, è questa la prima volta che in un Parlamento regionale i due partiti socialisti finora esistenti si uniscano in un'unica frazione. Con

ciò i socialisti ed i socialdemocratici della Regione marciano, come si dice efficacemente, « all'avanguardia » del movimento socialista per l'unificazione. La nuova frazione saprà certo che maggiore forza significa anche maggiore responsabilità. La nuova frazione costituisce, in seno a questo Parlamento regionale, un importante fattore, che noi accogliamo con favore in questo periodo che si presenta per la Regione piuttosto difficile. Siamo certi che la nuova frazione accresciuta e rafforzata non dimenticherà, nella fase di riorganizzazione delle istituzioni autonomistiche, la voce dei grandi maestri del socialismo italiano, di un Filippo Turati, di un Leonida Bissolati, di un Cesare Battisti e di molti altri. Se essa presterà dunque orecchio alla voce dei grandi maestri del socialismo, credo che potremo più facilmente riorganizzare le istituzioni autonome nell'interesse di entrambe le province. In tal senso auguro ancora una volta ai colleghi della nuova frazione buona fortuna per il loro lavoro. Sarà inevitabile che anche con la nuova frazione ci troviamo qualche volta in conflitto di opinioni, ma entrambe le parti faranno tutto il possibile per attenuare i contrasti e favorire quanto abbiamo di comune per il bene di tutta la popolazione di entrambe le province.)

PRESIDENTE: Bisognerebbe che mi comunicaste al più presto il capogruppo nuovo.

La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.U.): Prendo la parola, non in qualità di capogruppo, ma soltanto perché mi pare che sia doveroso, legittimo, logico che il partito unificato, che si è costituito ieri e che oggi è stato salutato con maggiore o minore cordialità dai singoli gruppi, a seconda del loro orientamento ideolo-

gico, risponda brevemente, anzitutto ringraziando coloro che ci hanno rivolto un saluto cordiale, un saluto amichevole di buon lavoro, e mi pare che questo sia venuto un po' da tutte le parti. Quindi, grazie cordialmente e speriamo di non deludere questa attesa da parte di tutti. È stato già detto come l'unificazione socialista rappresenti un fatto di rilevanza nazionale e anche, trasferita nel nostro modesto orizzonte, un fatto di rilevanza regionale. Noi lo sottolineiamo e ne siamo più che mai convinti e più che mai soddisfatti. Per chi avesse dei dubbi, che sono stati anche avanzati, su quella che può essere la fisionomia, il volto del nuovo partito socialista unificato, io mi permetto, dal momento che altri hanno fatto, hanno letto qualche cosa, di leggere pochissime righe di quella che è la carta dell'unificazione socialista, che troverà il suo crisma ufficiale domenica p. v. in quel di Roma, alla costituente socialista, che dice espressamente, iniziando — e leggo solo quattro righe iniziali —: « Il partito socialista che sorge dalla unificazione del P. S. I. e del P. S. D. I., prende posto nell'azione politica, come una forza nuova al servizio dei lavoratori e della vita civile della nazione, e per dare risposta e soluzione ai problemi nuovi della società e dello Stato ». E aggiunge: « Nella linea di fedeltà — e qui quindi non ci sono tradimenti da parte di nessuno e neppure dimenticanze da parte di qualcuno, anche se dovessimo, per ragioni di opportunità di denominazione, aver lasciato da parte un aggettivo od un altro — nella linea di fedeltà a tale tradizione, esso vive e si sviluppa nel continuo adeguamento della dottrina e dell'azione all'evoluzione dei tempi e dei rapporti sociali, caratterizzati dall'incidenza sempre maggiore dei lavoratori nella vita democratica del paese ». È con questo spi-

rito quindi che noi andiamo verso l'unificazione e non con altri intendimenti o quanto meno con riserve mentali di qualsiasi natura, di qualsiasi genere. Aggiungo, e concludo rinnovando il grazie del gruppo socialista che si è costituito, che da parte nostra il colloquio sarà sempre aperto con tutti coloro che credono negli ideali che sostanzialmente, direi proprio, sostanziano la dottrina socialista, e sono gli ideali di difesa delle libertà democratiche e della giustizia sociale.

PRESIDENTE: Bene, mi associo anch'io alle espressioni di augurio per il nuovo partito unificato, formulando augurio di buon lavoro, augurio di attività feconda nell'ambito della nostra Assemblea legislativa.

Il cons. Kapfinger si è scusato oggi per la sua assenza, essendo impedito altrove.

Riprendiamo l'esame delle *interrogazioni e interpellanze*. E riprendiamo con la interrogazione che ho letto ieri, del cons. Corsini, n. 106:

Premesso che già a partire dall'anno 1961 l'Assessorato regionale all'industria aveva preso in esame l'opportunità di trasferire dalla seconda alla prima categoria determinati minerali al fine di favorirne le ricerche e lo sfruttamento,

premesse ancora che l'Assessorato predetto a cominciare dall'anno 1962 è stato direttamente interessato al problema dagli operatori del ramo, in particolare dell'Alto Adige,

premesse infine che la richiesta di provvedere nel senso sopra indicato è condivisa pure dagli operatori del ramo della Provincia di Trento, come risulta anche ultimamente dalla Relazione all'Assemblea generale della Associazione Industriali di Trento, in data 4 aprile 1966,

ritenuto che il provvedimento sollecitato non possa che tornare di utilità al settore industriale interessato, mentre non si ravvisano conseguenze negative dirette e riflesse,
il sottoscritto Consigliere regionale prof. Umberto Corsini chiede di interrogare l'on. Assessore regionale all'industria per conoscere in proposito pensiero e intenzione dell'on. Giunta regionale, al fine giungere alla sollecitata presentazione dell'opportuno disegno di legge.

La parola al cons. Corsini per l'illustrazione.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, si tratta di una materia che ha qualche aspetto di natura tecnica e che io cercherò di ridurre al minimo, ma qualche cosa su questo argomento dovrò pur dire, ad illustrazione della richiesta stessa. Questa interrogazione è, più che una interrogazione, una sollecitazione all'on. assessore, perché ponga allo studio — se ancora non fosse stato fatto, ma qualche cosa mi risulta che è pur stato esaminato nel tema — perché l'assessorato voglia arrivare a presentare questo disegno di legge, il quale è auspicato particolarmente dalle categorie interessate. E dico subito che questo interesse delle categorie che operano nel ramo è un interesse che coincide indubbiamente con l'interesse pubblico della vitalità delle loro aziende, della operatività, della stabilità e della sicurezza, perché si tenderebbe appunto a togliere da quel regime di incertezza in cui versa lo sfruttamento delle cave, e perciò l'approvvigionamento della materia prima, creando invece uno stato, un regime di maggiore incertezza, quale è quello che si ha nella concessione per la coltivazione delle miniere. La richiesta è stata avanzata ancora nel lontano anno 1961, e allora i rami,

i settori particolarmente interessati delle associazioni industriali avevano sollecitato la Regione perché esaminasse il problema e lo risolvesse in questo senso. Ma non è che questa richiesta sia rimasta unica e sola; essa si è ripetuta dal 1961 in poi, fino ad oggi, costantemente, in ogni assemblea dell'associazione industriali, e io mi sono permesso di richiamare quella che era allora l'ultima espressione di questo desiderio, alla data in cui io avevo presentato l'interrogazione, che era il 4 maggio 1966, quando si era tenuta da poco, da circa un mese, l'assemblea generale dell'associazione industriali della provincia di Trento, nel corso dei lavori della quale era stato nuovamente avanzato e proposto questo tema. Il tema in se stesso è di facile intuizione e di facile comprensione; altro è il regime con cui viene data la concessione per lo sfruttamento delle cave, altro è il regime con cui viene data la concessione per lo sfruttamento e la coltivazione delle miniere. Deve ricordarsi che il quarzo è una materia prima che va acquistando una sempre maggiore importanza per la fabbricazione di leghe metalliche, e che questo settore delle leghe metalliche, particolarmente nella nostra regione — del resto ne abbiamo discusso a lungo, proprio in occasione della presentazione di quel disegno di legge che l'anno scorso ci ha tenuto tanto occupati — questo settore della fabbricazione delle leghe metalliche ha anche una certa rilevanza economica e occupazionale proprio nella nostra regione. Devesi considerare che l'art. 2 del R. D. 29.7.1927, n. 1443, elenca esplicitamente il quarzo tra le sostanze appartenenti alla seconda categoria; ed è anche vero che con una pronuncia successiva del Consiglio delle miniere, quella dell'8 agosto 1942, è stata ribadita però la tesi che il quarzo, con un tenore del 98%

in Si O_2 , impiegato nella fabbricazione di ferro silicio, non possa ritenersi compreso nella prima categoria delle sostanze minerali, dato che esso è incluso nominativamente nella seconda categoria. Tale è la collocazione che il quarzo ha nella legislazione statale. È vero però che dal 1948 siamo in presenza di una diversa attribuzione della potestà legislativa in materia. Essa, come è noto a tutti, appartiene, dal momento dell'entrata in vigore dello Statuto, invece che allo Stato, alla Regione Trentino - Alto Adige. La materia è deferita alle potestà primarie della Regione, come appare dall'art. 4, punto 6, della predetta legge. Si potrebbe qui domandarsi subito se nel trasferimento dalla 2^a alla 1^a categoria, o se il disegno di legge, rispettivamente la legge che la Regione volesse approvare e promulgare per trasferire dalla 2^a alla 1^a categoria il quarzo, il gesso, incontrerebbe qualche preoccupazione per la legittimità costituzionale del provvedimento di legge stesso. Noi crediamo che non ci siano difficoltà, perché la potestà primaria legislativa ha come limite la Costituzione, i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato, il rispetto degli obblighi internazionali, degli interessi nazionali, nonché quello delle norme fondamentali delle riforme economiche e sociali della Repubblica, tutti limiti che non sarebbero violati certissimamente con una legge regionale, quale quella che noi sollecitiamo. D'altro canto dobbiamo allora riconoscere che si tratta puramente di una valutazione di opportunità e di convenienza per operare tale trasferimento. Devo qui richiamare il fatto che la Regione siciliana, che gode degli stessi poteri in materia della Regione Trentino - Alto Adige, così come appare dall'art. 14 dello Statuto d'autonomia, ha già esercitato concretamente la sua potestà con una legge regionale 1° ottobre 1956, n. 54. All'art. 3 della

predetta legge, si prevede addirittura che il passaggio dalla 2^a alla 1^a categoria possa avvenire con un decreto del Presidente della Regione su proposta del competente assessorato nella materia delle miniere, sentito il Consiglio regionale delle miniere e il Consiglio di giustizia amministrativa. L'art. 3 di questa legge siciliana che noi richiamiamo, recita testualmente così: « Con decreto del Presidente della Regione, su proposta dell'assessore per l'industria e commercio, sentiti il consiglio regionale delle miniere e il consiglio di giustizia amministrativa, le sostanze comprese nella categoria cave, possono essere incluse nella categoria miniere. In tale caso il proprietario della cava può ottenere, con diritto di preferenza, la concessione temporanea della coltivazione del giacimento, qualora ne faccia domanda ed abbia, ad insindacabile giudizio dell'assessore, l'idoneità tecnica ed economica, ai sensi dell'art. 23, e sempre che coltivi direttamente il giacimento alla data della pubblicazione del decreto suddetto. Al proprietario che non ottenga la concessione è corrisposto il valore degli impianti e dei lavori utilizzati e del materiale estratto disponibile presso le cave ».

Detto questo, anche a conforto della tesi a favore di questo provvedimento di legge — che fra il resto non inciderebbe affatto nè sul bilancio della Regione, nè porterebbe mutamenti gravi, almeno per quello che noi abbiamo esaminato del tema, non ci pare che sia un disegno di legge tale da dover sovvertire niente — ci sembra che difficoltà di natura di potestà e di natura di legittimità non ce ne siano, e che perciò, come ho detto precedentemente, si tratti soltanto di una questione di opportunità. La regione Trentino-Alto Adige produce — e qui devo fare una riserva, perché questi dati sono riferiti ancora

a un paio di anni fa, quando ho esaminato la cosa, forse addirittura nel '61, ma credo che poi siano stati corretti — produce più del 72% del fabbisogno di quarzo per le industrie siderurgiche in attività nella regione stessa, e circa il 22% della produzione totale di quarzo di quasi tutta la Repubblica italiana. Per quanto concerne il gesso, basta ricordare che il 60 o 65% di gesso, con impiego nella produzione di ceramiche, viene prodotto dalle cave site nella regione Trentino-Alto Adige, e che nella stessa ci sono cave e lavorazioni di gessi speciali per impieghi speciali, tra i quali anche impieghi chirurgici, come in Val di Ledro, ad esempio, primo esempio concreto che mi sovviene in questo momento. L'attuale regime di affittanza da parte di comuni e privati, di terreni dai quali possa essere scavato il gesso o il quarzo, non è soltanto pregiudizievole degli interessi del singolo industriale, ma anche degli interessi generali; e questa pregiudizievolezza consiste proprio nel regime di incertezza che mantiene l'attuale norma di legge, cosicché non si dà neanche all'imprenditore la possibilità di prevedere un lungo sfruttamento a tempo, vorrei dire, indeterminato, un lungo sfruttamento delle cave e perciò un lungo approvvigionamento della materia prima, tale da costituire per l'impresa, ripeto, una situazione di notevole incertezza. E voglio far presente, signor assessore, ma lei lo saprà indubbiamente meglio di me, che alcune delle nostre industrie trovano addirittura più conveniente rifornirsi di queste materie prime, non soltanto fuori della regione Trentino-Alto Adige, ma addirittura all'estero; per cui noi siamo tributari verso l'estero di una materia, che se non è presente in grandissime quantità nello stato italiano, qui però, nella regione Trentino-Alto Adige, è presente in quantità rilevanti. Il

regime di affittanza consente poi la messa in atto di gravosità o di procedure lente, qualche volta di vere e proprie pressioni finanziarie a danno degli imprenditori. In tal modo la produzione e la lavorazione del quarzo e del gesso, nelle percentuali rilevanti sopra indicate, sono esposti a precarietà che possono riflettersi nell'ampio settore dell'industria siderurgica e ceramica. L'inclusione del quarzo e del gesso nella prima categoria, trasferirebbe queste due sostanze e le cave corrispondenti, dal regime di affittanza al regime di concessione. Riconosciuto perciò che si tratta di sostanze rilevanti agli effetti dell'economia generale, il regime di concessione sembra il più idoneo a costituire garanzie fondamentali per la continuità delle lavorazioni estensive e per l'incremento a nuove coltivazioni. Per tutti questi motivi di natura giuridica e di natura di opportunità economica e di stabilità delle aziende che operano nel ramo, io chiudo questa brevissima illustrazione, auspicando veramente che l'assessorato regionale possa esaminare rapidamente il problema e che la Giunta consenta a risolverlo nel modo che è implicito nella mia interrogazione e nella illustrazione della stessa.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): L'interrogazione solleva un problema che è stato parecchie volte esaminato dall'amministrazione regionale, problema che effettivamente è sempre venuto alla luce nelle discussioni, soprattutto delle rappresentanze industriali. Il tema è molto semplice, effettivamente, in quanto è una trasformazione dei rapporti giuridici fra il concessionario — cioè l'affittuario, il regime minerario vero e proprio — e le cave. Dal punto

di vista industriale, è vero che il sistema della concessione garantirebbe e darebbe maggiore contenuto, maggiore sicurezza e garanzia agli sviluppi e alle prospettive pluriennali, in quanto l'industria, come tale, ha bisogno di fare un'impostazione pluriennale della ricerca e dello sfruttamento. Mi sono fermato nel corso della presentazione del disegno di legge, per una ragione d'ordine generale e politico, direi, perché, personalmente, sono contrario, se proprio non ne vedo la necessità assoluta, a leggi di ordinamento, in una situazione come questa nel senso che, non vorrei trovarmi di fronte a sorprese o a difficoltà, sia presso il Consiglio regionale, sia presso le Province, ecc.. Quindi una tematica di questo genere, che sembrerebbe molto modesta, potrebbe farmi sollevare una questione, addirittura di fare una modificazione sostanziale del regime minerario che, evidentemente, inciderebbe negativamente nei confronti dei comuni perché tutte...

(Interruzione)

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Sì, ma in ogni modo, come principio, ma anche sostanzialmente... Guardi, mi hanno portato proprio i dati per quanto riguarda il quarzo; effettivamente, per il quarzo, le cave sono tutte dei comuni, sono affittanze dei comuni stessi, e quindi i comuni hanno delle entrate attraverso queste affittanze che sono state anche rivalutate. Sappiamo tutti qual è la finanza comunale. In fondo in fondo, un incidere negativamente anche sotto certi riguardi non è facile. Ci sono comuni poi, nelle zone montane; bisogna tenere conto che per i comuni delle zone montane, una entrata anche di una cava può costituire un certo interesse. Noi abbiamo il quarzo, sul versante sinistro della Valsugana,

in Val Rendena, in Val d'Algone, nella bassa Val Venosta. Abbiamo quindi, in queste valli, i fenomeni delle ricerche e dello sfruttamento del quarzo. Quindi zone montane. Ora qui un'incidenza negativa ci sarebbe, dico dal punto di vista della finanza locale, almeno in quelle località dove oggi abbiamo il regime della cava. Teniamo conto che noi abbiamo cercato di superare anche questa situazione di difficoltà, dando contributi di ricerca anche a coloro che sono titolari di cave, sulla legge mineraria, in maniera da mettere il titolare di una cava nelle stesse condizioni, per quanto riguarda i contributi, per quanto riguarda i favori regionali; concessioni di ricerca, come se fosse un titolare di una concessione mineraria. Fondamentalmente e personalmente sarei convinto delle argomentazioni addotte dal consigliere interrogante, perché effettivamente i motivi, gli inceppi che in regime di affittanza o comunque il soggiacere al titolare evidentemente, sia comune, sia privato, comporta l'andare a chiedere per favore o l'andare a trattare con il proprietario del terreno, mentre una concessione mineraria procede con altri criteri di natura industriale, evidentemente rilevanti, ed è logico perché qui gli interessi generali della produzione condizionano gli interessi privati del concedente. Condizionano, è logico. Il quarzo, anche se abbiamo avuto per sfortuna una diminuzione di produzione, interessa largamente il tipo di produzione, anche della regione. Quindi ci sarebbero parecchi motivi a favore di una riforma di questo genere. Lei sa che si sta pensando ad una riforma in campo nazionale. Il Consiglio superiore delle ricerche ha costituito un comitato di studio nel quale sono rappresentate le regioni, ma, a prescindere da questo, potremmo farlo anche noi, possiamo fare anche noi una legge generale, come ha fatto la

Sicilia. Non è stata fatta precedentemente, a questo non ho pensato, ma almeno a questo si potrebbe pensare. Quindi la ringrazio di aver sollevato il problema, e mi riservo proprio di fare un tentativo, non tanto presso l'associazione industriali, perché so che l'associazione industriali è d'accordo e son d'accordo anche le Camere di commercio, gli ambienti economici, ecc., ma di vedere se il tema può essere risolto coi comuni. Cioè la diminuzione delle entrate comunali per mancata affittanza od altro e quale l'importo corrispondente — perché non l'ho in questo momento — cioè l'incidenza negativa. Potremmo anche trovare delle compensazioni. Se noi riusciamo a trovare compensazioni positive, dove i comuni hanno veramente una perdita effettiva, penso che allora noi avremmo risolto il problema, perché non dovremmo preoccuparci di altri interessi, ed effettivamente una modificazione di categoria, almeno del quarzo — adesso non so il gesso, ecc. — indubbiamente potrebbe incentivare la ricerca, lo sfruttamento, la coltivazione del prodotto. Quindi darò incarico all'ufficio minerario di farmi questa indagine molto precisa e poi riferirò in Giunta e vedremo di fare qualche cosa, eventualmente anche secondo le attese del consigliere.

PRESIDENTE: La parola all'interpellante per la replica.

CORSINI (P.L.I.): Non posso dichiararmi insoddisfatto della risposta data dall'assessore, al quale io rivolgo un ringraziamento per aver voluto qui dichiarare di apprezzare la proposizione di questo tema e anche per questo impegno di esaminarlo concretamente e di arrivare ad una conclusione; perché, come in tutte le cose, anche in questa

è meglio, piuttosto che lasciare lo stato di incertezza di dire: una legge si farà, non si farà, può darsi che si faccia, che non si faccia, è meglio, anche nei confronti di tutti gli interessati, sapere quale è il pensiero definitivo dell'on. Giunta. Io le dico questo: che lei nella sua risposta, on. assessore, ha toccato forse l'unico tema concreto, effettivo, che è quello di non dare danno a quei pochi comuni, alcuni dei quali vedono una entrata di un certo rilievo, altri invece entrate scarse e quasi insignificanti, ma per lo stato della finanza comunale, anche questi piccoli importi possono essere effettivamente utili. Però, come lei ha accennato, si può benissimo trovare il modo di non creare un danno ai comuni; si può esaminare in un disegno di legge. Io credo che l'intenzione, mia sicuramente, ma anche di coloro che sollecitano questo provvedimento di legge, non è tanto quello di sottrarsi al pagamento dell'affittanza, che si potrebbe benissimo tramutare in una cassa di concessione, ma è quello di avere la certezza, perché questo è quello che importa, la certezza che ad ogni scadenza del contratto, non si debba essere lì dove si è creata un'industria, con la preoccupazione di doversi veder negata l'affittanza; o addirittura, per avere l'affittanza, dover soggiacere a delle richieste che magari possono anche essere esorbitanti od altro. Per dir la verità, per quello che mi era noto nel passato, quando amministravo questo settore, debbo dire questo, ad onore dei comuni: solo una volta, sì, una volta, mi pare, proprio in val d'Algone, ci fu un caso piuttosto grave. Comunque questo si può esaminare. Forse bisognerebbe tener presente che i comuni, anche dovessero perdere qualche cosa — probabilmente si potrebbe evitare — ma anche dovessero perdere qualche cosa in danaro contante, si vedrebbero ricom-

pensati da una maggior certezza di sfruttamento di questi loro terreni, e la maggior certezza di sfruttamento porta con sé inevitabilmente una maggior certezza di lavoro e forse anche, come è prevedibile, un maggior volume di occupazione, in quanto se l'industria è certa di poter sfruttare il giacimento fino a che la natura dei luoghi e delle sedimentazioni lo consente, l'industria può fare dei piani più arditi anche e più grandi. E la faccenda delle Province, che lei ha adombrato, io credo che forse qui, indipendentemente da tutto, si dovrebbe ben trovare una certa ragionevolezza, anche perché penso che le Province non è che dovrebbero vedere con particolare preoccupazione una nuova regolamentazione di questa materia; quello che è importante, è non attendere, signor assessore.

Io la pregherei proprio, e in questo senso mi dichiaro soddisfatto, che la cosa non andasse alle calende greche. Quelle pagine che prima ho riassunto e che in parte ho letto — loro se ne sono accorti, signori — sono le pagine di una relazione introduttiva ad un disegno di legge che ho già pronto e che non ho voluto presentare, proprio perché è evidente che è meglio che un disegno di legge sia presentato dalla Giunta, in quanto allora si sa che dietro le spalle c'è la maggioranza per farlo passare. Ma se dovesse passare proprio molto molto tempo, allora mi vedrei costretto a farlo, almeno se non altro per sgravio di responsabilità; poi il Consiglio deciderà su quello che si dovrà fare. Comunque mi dichiaro soddisfatto e la ringrazio.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 114 del cons. Pruner:

Il sottoscritto Consigliere regionale dott. Enrico Pruner,

premessò che con legge regionale 23 gennaio 1964, n. 3, art. 40, veniva stabilito che il personale addetto alla sorveglianza dei lavori di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani ed ai lavori di utilizzazione dei prodotti del demanio forestale, nonché il personale addetto alla sorveglianza dei lavori di rimboschimento e miglioramento del patrimonio forestale nel territorio della Regione, pagato sui fondi previsti dalla legge 30 dicembre 1923, n. 3267, che all'entrata in vigore della legge succitata abbia esplicato nell'ultimo biennio un periodo stagionale di almeno sei mesi di servizio e che sia giudicato idoneo per attitudine e rendimento previo accertamento mediante prova pratica, venisse assunto nel ruolo organico del personale della Regione,

visto il decreto del Presidente della Giunta regionale del 28 luglio 1964, n. 159, che riporta il Regolamento di esecuzione dell'art. 40 della legge in parola,

visto inoltre il decreto del Presidente della Giunta regionale del 31 dicembre 1964, che detta norme sulla esecuzione e sui vari requisiti richiesti per l'ammissione alla prova pratica prevista dalla legge,

i n t e r r o g a

il signor Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se corrisponda a verità il fatto secondo cui recentemente sarebbe stata inviata ad alcuni dei numerosi candidati una lettera di invito a presentarsi alla prova pratica, mentre alla stragrande maggioranza sarebbe stato trasmesso un decreto presidenziale di non ammissione;

2) se saranno definitivamente esclusi alla prova pratica anche i rimanenti candidati;

3) o se, invece, sono fondate le voci secondo le quali sarebbero già state predeterminate le scelte degli elementi per la copertura di un determinato numero dei 43 posti di « sorvegliante di lavori » con l'adozione di criteri soggettivi, arbitrari e contraddittori che lederebbero in modo grave il prestigio della Regione, la serietà ed obiettività degli Uffici ed Organi competenti;

4) Se non ritiene opportuno, a chiarimento di tutte le supposizioni che hanno provocato naturali e forti preoccupazioni oltre grave malumore e sfiducia fra gli interessati candidati alla prova pratica, sia fra gli invitati (per legittimo sospetto, dato il sistema eterodosso adottato) come fra i non invitati, fornire delucidazioni circa il sistema adottato nella valutazione dei singoli aspiranti all'immissione in ruolo;

5) Se non ritiene opportuno adottare delle misure ed assumere provvedimenti atti ad allontanare le accuse di ingiustizia, di asocialità, contraddittorietà ed arbitrarietà mosse a carico della Regione dagli interessati e condivise dall'opinione pubblica.

Con osservanza.

Vuole illustrarla? Ha la parola.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, io mi sono assunto il compito di presentare questa interrogazione, avendo particolare dimestichezza in questo settore, e preciso: la legge 23 gennaio 1964, n. 3, all'art. 40 prevede la possibilità di coprire 43 posti di capo forestale. Uso questo termine generico, per non dover ripetere tutta la dizione che è contenuta nel 2° comma dell'interrogazione, o meglio nell'art. 40 della legge. E il proponente, modestamente, fui io assieme ad altri consiglieri della maggioranza di allora e dell'opposizione di allora. E posso senz'altro affer-

mare che l'intendimento di questi consiglieri proponenti l'art. 40, che prevede l'assunzione di un determinato numero di capi operai in organico, era che quel certo numero di capi operai dei bacini montani, con pochissimi capi operai degli ispettorati addetti ai rimboschimenti ed altri pochissimi dipendenti dalle foreste demaniali, per lavori di sistemazione delle strade e rimboschimenti, potessero più o meno, scartando gli elementi più anziani, molto anziani, essere assunti nella quasi totalità, come in quel tempo erano presenti alle dipendenze dei vari uffici. E si temeva, lungo questo periodo di tempo che va dal '64 al '66, quello che poi è avvenuto, cioè che nelle remore venisse ad essere menomata quella originaria impostazione che s'era data il Consiglio regionale, quando a suo tempo aveva approvato questa legge, questo art. 40. Le cose andarono per le lunghe, e man mano che passavano i mesi, si ebbero ad emanare, da parte della Regione, con una lentezza unica, alcuni provvedimenti, strumenti necessari per arrivare all'assunzione in organico di detti elementi. E precisamente venne fuori un decreto, poi un altro, che sono decreti del 28 luglio 1964 e del 31 dicembre 1964, altro decreto del '65, e alla fine uno del '66. Man mano che si progredì su questa strada, si ebbe la sensazione e si temeva, come dicevo, che si volesse cambiare impostazione, che si volesse arrivare a neutralizzare, quanto meno annullare, il disposto dell'art. 40. Interpretando l'ultima riga dell'art. 40 — io l'ho fatta interpretare da giuristi — è chiaro che non debba precedere, signor Presidente, il giudizio del Consiglio di amministrazione, basato sul rapporto informativo degli uffici, alla prova pratica, ma che sia la prova pratica che preceda i giudizi di questi due uffici. Comunque il decreto, emesso dal Presidente della

Regione, ha fatto sì che l'interpretazione fosse quella che poi ha dato i risultati che ha dato con questo concorso, cioè che i giudizi precedessero la prova pratica. Io ricordo benissimo che un consigliere, oggi della maggioranza — nel dicembre del '63, nel momento in cui venne approvata in Consiglio regionale la legge 23 gennaio '64, n. 3 — avvertì sul pericolo di possibili arbitri che potevano sorgere, con la dizione del testo come era proposto — e ricordo fui io e l'ex consigliere Panizza a prepararne il testo —; poteva dare adito ad arbitri da parte degli uffici forestali. Così diceva questo consigliere, e fu purtroppo giusto profeta. Io dissi che non si doveva temere, in quanto, in commissione d'esame o di prova pratica, dovevano entrare a far parte elementi funzionari di vari uffici. Quindi il pericolo della intromissione di quei sistemi che sono ben noti nel settore forestale, della eccessiva potestà, dell'eccessivo potere che gli uffici stessi godono — e si chiama volgarmente, comunemente « potere della burocrazia » — poteva essere mitigato, col fatto appunto della esistenza di una commissione esaminatrice, la quale — da come era impostato l'articolo e da come risulta essere ora il suo contenuto, la sua formulazione — dava garanzia che questo non dovesse succedere. La ragione dello scandalo, della sorpresa, della definizione di ingiustizia che vien data a tutta la sequela di provvedimenti, che sono stati poi la conseguenza dell'art. 40 del disegno di legge, è nel fatto che, prima ancora della prova pratica, questi uffici, definiti, come ho detto, « centri di potere della burocrazia », uffici che pensano di poter disporre dei pubblici poteri più ancora degli eletti direttamente dal popolo, hanno emesso dei pareri tali che cozzano contro ogni buon senso — e posso portare degli esempi clamorosi, un esempio clamoroso

— e davano già scontata la non ammissibilità alla prova pratica. Anzitutto i pareri degli uffici, da cui direttamente dipendono i candidati, misero il consiglio d'amministrazione nella impossibilità, credo, di fare un esame obiettivo e di dare i necessari giudizi per l'ammissione alla prova pratica. In parole povere non è stata data possibilità ai candidati di presentarsi alla prova pratica. Non si parlò di prova pratica e non si tenne, come legislatori, in nessun conto quella che poteva essere l'influenza della burocrazia nell'assunzione di questi capi operai. Quello che è successo è che alla prova pratica non sono stati ammessi circa cinquanta candidati: cinquanta candidati che avrebbero avuto tutti i requisiti per poter essere ammessi alla prova pratica. Pur concedendo che ormai alla prova pratica precedeva il parere del consiglio d'amministrazione, tuttavia questi candidati possedevano delle qualifiche sufficienti per essere ammessi. Senonché da parte del consiglio d'amministrazione fu deciso di non tenere conto delle qualifiche che non siano l'ottimo, e appunto lasciare da parte tutti coloro che possedevano qualifiche, che, pur essendo perfette, non erano ottimo. Questo per me costituisce abuso di potere o arbitrio, perché la legge parla chiaro: idoneità e non altro. La perfezione credo che sia una qualifica superiore alla idoneità, l'ottimo ancora superiore e non capisco come chi non avesse avuto l'ottimo non abbia potuto essere ammesso alla prova pratica. Questo è il succo della mia interrogazione.

Sotto il profilo della legittimità, quanto ho detto finora, ma non sempre bisognerebbe trincerarsi dietro le mura della legittimità. In questo caso particolare furono date delle assicurazioni — dieci, venti anni fa, quindici anni fa — a questi capi operai dei bacini montani in modo particolare — non parlo degli altri

settori, perché sono di un numero inferiore o minimo — fu data l'assicurazione che al momento opportuno sarebbero potuti passare nei ruoli della Regione, cioè assunti direttamente dalla Regione. Non fui certamente io a promettere, fui io invece a cercare che queste promesse, fatte da diverse parti, potessero concretarsi, e con l'aiuto di molti e con l'aiuto in modo particolare del Presidente della Regione di allora, del '63, '64, si arrivò a fare la legge. Ma fatta la legge è stato trovato l'inganno da parte degli uffici, per non tener fede a queste promesse, fatte da tanti e tanti politici e funzionari di alto livello, per trattenere — questo lo dico chiaramente — per l'interesse degli uffici della Regione, della collettività, quelle forze lavorative che oggi non si trovano sul mercato del lavoro e che in quel tempo furono gli unici che seppero tramandare alle nuove generazioni quella particolare professione, che è la professione del capo forestale. È quindi assurdo, ingiusto e contraddittorio dire che chi ha lavorato per vent'anni e ha tramandato la professione da padre in figlio, da parente a parente, da collega a collega, sia stato dal consiglio di amministrazione dichiarato non idoneo e non capace a svolgere le funzioni di capo forestale, quando queste funzioni le ha tramandate a un nuovo capo forestale scelto della nuova generazione, il quale capo forestale scelto è stato promosso, è stato assunto in ruolo ed è stato dichiarato idoneo, mentre il precettore, il suo maestro, che ha costruito opere per centinaia di milioni e in qualche caso anche per miliardi, per oltre un miliardo e anche due miliardi di opere, nel corso della sua carriera, è stato dichiarato dal consiglio di amministrazione, che si è basato sul rapporto informativo degli uffici, non idoneo, non capace. Signori, allora non sono idonee, non

sono perfette, non sono collaudabili, non sono state collaudate le opere costruite da questi operai, che hanno eseguito le opere, opere rilevanti, opere importanti, opere delicate, per molti anni, per quindici, venti, anche trent'anni, anche senza l'assistenza dei capi tecnici, degli ingegneri, cosiddetti un tempo, oggi dei dottori forestali o dei geometri. Per mesi e mesi si assumono la responsabilità di far andare avanti i lavori, anche di importi cospicui, di spese forti, anche lavori di dieci o quindici milioni, anche venti milioni in un anno, con la comparsa eventuale di una volta o due all'anno, di un controllore, di un tecnico, di un ingegnere. Questi lavori sono stati poi collaudati da ingegneri di uffici estranei all'amministrazione che finanzia l'opera, ingegneri del Magistrato delle Acque del Genio Civile, ingegneri di altre amministrazioni dello Stato, del Ministero dei Lavori pubblici, ecc., opere che sono state collaudate sul piano tecnico e anche sul piano di quelli che possono essere i maggiori collaudatori che sono gli eventi atmosferici, le acque, le alluvioni, ecc. Opere che hanno resistito, che hanno dimostrato quindi di essere state eseguite nei termini tecnici richiesti dalla moderna tecnica. E questi capi operai, ai quali è stato promesso che sarà tenuto conto della loro età — è per questo che la legge prevedeva di non tenere conto dell'età per il primo concorso, per la prima assunzione — sono stati delusi, sono stati estromessi, senza nemmeno che venisse salvata la forma. Questi operai dicono: se noi fossimo stati invitati alla prova pratica ci sarebbe stata data la possibilità di dimostrare quello che noi conosciamo; e se noi non avessimo potuto dimostrare di conoscere quello che fanno i nostri allievi, i nostri discepoli, ci saremmo in ogni modo ritenuti soddisfatti, ci saremmo in ogni modo rassegnati al de-

stino. Ma non possono accettare questo sistema, il sistema di dire: la Regione, l'Istituto regionale probabilmente è in crisi; non è il caso di impegnare il nuovo ordinamento che salterà fuori da questa Regione, con delle strutture nuove, come quelle che possono essere le strutture degli uffici dei bacini montani e della sistemazione idraulico-forestale, con relativi aumenti di personale, ecc. Queste non sono giustificazioni; nemmeno l'unilaterale o, direi, cieca impostazione degli uffici del personale e degli uffici centrali della Regione. Forse hanno potuto essere questi i promotori di una procedura così inesatta e così non attinente a quelli che sono i disposti della legge, perché hanno manifestato più di una volta l'opportunità, suggerendo, anche senza averne magari le competenze per farlo, l'abolizione del sistema di costruzione delle opere con il sistema dell'economia diretta, e passarlo invece all'altro sistema, quello dell'appalto dei lavori ad imprese private, come fa il Genio Civile, come fa lo Stato.

Signori, siamo gli unici in Italia che hanno questi uffici, e perché sono resistiti? Perché anche durante il fascismo, e dopo il fascismo, è stato dimostrato che sono uffici, come sistemati e come ordinati, sono uffici che vanno bene. Sono i sistemi che hanno dato, attraverso decenni, la prova di essere i migliori nell'amministrazione del denaro pubblico per l'esecuzione di questi lavori. Perciò questi uffici sopravviveranno. Hanno dimostrato di poter dare degli interessi fortissimi alla amministrazione dalla quale dipendono, quando essi eseguono i lavori in economia. Non riporto gli esempi che sono stati dati in altre circostanze, in occasione del dibattito sul bilancio relativo alle spese di questo settore, dove in molti casi, pur costruendo molto meglio di quello che fanno le imprese che prendono in

appalto i lavori, hanno costruito opere con metà spesa di quella che sarebbe occorsa se i lavori fossero stati affidati ad imprese private. Perciò non creda la burocrazia di poter avere sufficienti argomentazioni per sopprimere gli uffici di sistemazione idraulico-forestale della Regione, o di menomarne, di ridurne la loro attività. E dato che le cose sono così, non se la prendano con dei poveri operai che hanno resistito per anni nelle difficoltà che purtroppo devono superare nell'ambiente in cui lavorano, non se la prendano col misero e non si dica che 23 posti — ce ne sono ancora 23 da coprire — possano creare uno squilibrio di spesa o di estetica nell'organico del personale della Regione. E non credano che sia stato il sottoscritto o che sia stata un'idea di quel momento del Consiglio regionale che ha approvato l'art. 40 della legge per l'assunzione di questi operai: era una promessa fatta tempi addietro, aspettative legittime e reali, che hanno creato delle speranze in questa gente, che ha rifiutato più di una volta, nel corso degli anni migliori della nostra economia, vedi l'anno '61, '62, ecc., '63, di passare all'iniziativa privata, dove venivano offerti loro degli stipendi doppi di quelli che offriva la Regione. Eppure questi sono rimasti alla Regione, proprio per fedeltà, fedeltà alla tradizione, fedeltà ed amore al lavoro e fiducia in coloro che hanno fatto le promesse. Il senso di responsabilità quindi dovrebbe essere premiato nella nostra gente, nei nostri operai. L'attaccamento al lavoro, anche se non remunerativo come poteva essere quello dell'iniziativa privata, e l'amore alla cosa pubblica, alle opere che sono così interessanti e così importanti per il nostro territorio, dovrebbero pur essere motivo di meditazione, di considerazione per dei miseri operai che non hanno il coraggio nemmeno di presentare reclamo. Era possibile, ed

era stata prospettata da parte di competenti in materia, la possibilità, per questi stessi, di presentare ricorso al Consiglio di Stato. Ebbene, una parte non ha voluto presentare il ricorso, perché non voleva creare le cosiddette noie, dare delle noie agli uffici per i quali hanno dimostrato amore e attaccamento. Altri che avrebbero voluto presentare ricorso contro il provvedimento di assunzione in quel determinato modo al Consiglio di Stato, sono stati avvicinati dai capi ufficio — io posso portare delle testimonianze — i quali hanno, non dico ricattato, non hanno minacciato, ma hanno fatto capire a questi operai, che era meglio non presentare ricorso, perché, nel caso in cui avessero presentato ricorso, il lavoro provvisorio — perché attualmente provvisoriamente lavorano — poteva anche venir a mancare...

GRIGOLLI (assessore economia montagna e foreste - D.C.): (*Interrompe*).

PRUNER (P.P.T.T.): No, io posso portare, e avrei il piacere massimo di poter portare le testimonianze...

GRIGOLLI (assessore economia montagna e foreste - D.C.): Me le porti queste testimonianze!

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Sarà bene farlo, perché è gravissimo.

PRUNER (P.P.T.T.): Ecco. È gravissimo, è gravissimo, e mi assumo tutta la responsabilità.

GRIGOLLI (assessore economia montagna e foreste - D.C.): (*Interrompe*).

PRUNER (P.P.T.T.): Ecco. Non dico che abbiamo minacciato, che abbiamo ricattato; ho

detto che se avessero presentato — perché è stato fatto questo discorso — se avessero presentato ricorso al Consiglio di Stato, non sarebbe più stata certa la provvisoria assunzione. Il signor assessore ha fatto loro presente che un provvisorio lavoro ci sarà sempre — di questo bisogna prenderne atto; che loro abbiano ritenuto di poter essere assunti in pianta stabile, è un altro fatto —; sarebbe stato meglio — è stato fatto loro questo discorso — non presentare ricorso, perché, per coloro che non lo presentano, il lavoro sarà sempre garantito provvisorio.

GRIGOLLI (assessore economia montana e foreste - D.C.): (*Interrompe*).

PRUNER (P.P.T.T.): Di questo mi assumo la responsabilità. Parte di questi capi operai ha potuto sostenere la prova pratica. Prova pratica significa misurazione delle opere, trasporto dalla carta sul terreno delle misurazioni, costruzione delle opere, sorveglianza, attitudine e capacità di far rispettare la disciplina necessaria sul cantiere, la tenuta dei libri e tante altre cose necessarie per un capo forestale. Non però come è stato condotto questo sistema di prova pratica, dove sono state chieste — può dire senz'altro con uno scopo — delle cose teoriche: lo svolgimento di una divisione a dodici cifre con decimali, il trucchetto di trovare il raggio attraverso la conoscenza di quella che è la misura della circonferenza di un cerchio; cose che mi sembra non si attaglino a quella che è la dizione della legge, che dice chiaro « prova pratica ». Perché avremmo potuto dire nella legge: si fa un esame che implichi la conoscenza di quelli che sono i principali elementi necessari per un tecnico di costruzioni edili o altro. Perciò anche lì è dimostrata la volontà, non dico dell'on.

Giunta, la volontà però degli uffici, che hanno visto male il sorgere di questo tipo di assunzione di operai, che volevano piuttosto che fossero slegati dall'amministrazione regionale, per poterli tenere maggiormente sotto il proprio potere, sotto il potere di coloro che hanno sempre avuto l'ambizione di dare del « tu » agli inferiori — inferiori di grado — anche se avevano vent'anni di più d'età. Non si può dire altro che è venuta a mancare a questi uffici la facoltà di disporre di quel potere che rimpiangono, che oggi è passato invece agli organi politicamente responsabili, eletti dal popolo. È facile far andare un capo operai dei bacini montani, cinque, sei, dieci volte in primavera, cominciando a febbraio, a chiedere per grazia al capo ufficio di poter essere assunto e per grazia in giugno, a metà giugno, a luglio, viene assunto, però a condizione che ossequi e osservi quelle che sono le prerogative e la disciplina di un ufficio, che non è più un ufficio a pieni poteri, è un ufficio che deve dipendere dagli organismi eletti democraticamente. Perciò il passaggio in ruolo di questi operai significa non poter più esercitare quella potestà, quella pressione su un misero che chiede lavoro provvisoriamente, lavoro dal quale dipenderà la sua esistenza per quell'anno e quella della sua famiglia.

Io non dico altro in merito, e chiedo soltanto al signor Presidente se, con la buona volontà dimostrata nel ricevere queste persone durante quest'estate, nell'assecondare le loro richieste, pur provvisoriamente, come è stato fatto presente e prospettato e anche garantito con uno scritto, dimostrando anche la buona volontà che ha avuto nel momento in cui è stato approvato quell'articolo di legge nel tardo 1963, può assumersi il compito di fare del suo meglio per mitigare, per lenire questa penosa circostanza. Non vengano perché sono

troppo umili e sono troppo disorganizzati. Sono venuti, ma le dico che ho dovuto scongiurarli di venire; fui io a dire: andate, cercate, vedrete che sarete per lo meno ascoltati, e son venuto anch'io. Perciò non sono invadenti.

Volevo dire se è possibile arrivare alla copertura dei rimanenti 23 posti, con un sistema d'esame, di prova pratica, un po' diverso da quello che è stato suggerito dagli uffici all'on. Giunta. Se è possibile, astraendo anche da un'esame che può essere costoso, non lo so, adottare un sistema diverso, come quello di una graduale assunzione, come succede per i pensionati, per coloro che hanno prestato servizi presso altre amministrazioni; succede una cosa analoga presso l'ENEL, presso altri organismi ed organi statali o parastatali, tenendo conto del servizio prestato, della inabilità acquisita durante il servizio. Perché si tratta di gente che vive per nove anni in mezzo alle montagne, alle intemperie, e se vogliamo dimostrare l'inabilità per altri lavori, causa la acquisizione di queste malattie in sede di lavoro, possiamo giustificare anche il passaggio in ruolo, attraverso questo indice, attraverso questa motivazione, od altro. Io non sono nè un tecnico, nè un amministratore che possa dare dei suggerimenti validi e concreti, ma così, genericamente, posso dire che attraverso vie legittime, ma brevi, si proceda, se possibile, se la volontà esiste — e io so che la volontà esiste, sia da parte del signor assessore che dell'on. Giunta — di sistemare alla meglio quanto è stato male impostato nella procedura seguita per l'assunzione di soli 20 su 43 capi operai, ai quali tutti è stata fatta balenare la prospettiva di essere inquadrati, altrimenti non avrebbero atteso, nè 20, nè 10, nè 5 anni, come hanno atteso, con pazienza e con fiducia.

Detto ciò io ho finito e chiedo quale sia il punto di vista dell'on. Giunta.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): La illustrazione della interrogazione da parte del cons. Pruner, ha evidentemente portato nuovi elementi a quello che era lo schema della interrogazione, che prevedeva cinque punti precisi, che sono stati anche illustrati, ma ha aggiunto alcune cose sulle quali subito io vorrei chiedere all'interrogante una precisazione e rispettivamente chiedergli di prendere quelle iniziative che dovrebbero, secondo me, essere conseguenti a quello che ha detto. Cioè, nella parte finale del suo dire, ha fatto un quadro di una società di dirigenti di questo settore dei bacini montani, di una società così, paternalisticamente . . .

PRUNER (P.P.T.T.): Forestale, non bacini montani!

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Forestale . . . paternalisticamente ancorata a vecchie formule, desiderosa di avere i petenti che chiedono ecc. Cioè un quadro che francamente non mi è piaciuto, proprio dalla sua bocca di assessore, che per quattro anni ha avuto in mano la responsabilità del settore e che, se si fosse accorto allora di una situazione di questo genere, avrebbe avuto ben larghe possibilità di intervenire. Quindi di questa abitudine, che evidentemente appartiene al passato, secondo quello che lei ha affermato, e tuttora vigente — e non penso che nel periodo in cui c'era lei la cosa non fosse in vigore — avrebbe avuto la possibilità di parlarne e di esporre e di proporre eventuali rimedi. Ripeto che la cosa, secondo me, corrisponde a una

impostazione legittimata dal suo modo di argomentare, ma, tuttavia, in quella parte in cui lei parla delle pressioni morali di questi capi su questi miseri operai — che non sono poi miseri operai, sono i capi questi degli operai; figuriamoci la pressione alla quale sono sottoposti i non capi — dice che si sarebbe arrivati addirittura a una forma di pressione, per cui questa gente sarebbe stata inibita, perlomeno moralmente, a tutelare i propri interessi con delle, non minacce, ma comunque con delle insinuazioni, per cui difficile si sarebbe resa la prosecuzione del loro rapporto, che ormai dura da vent'anni, non è gente che è lì da ieri, ma da vent'anni, da dieci, da nove, cioè personale che ormai tradizionalmente lavora in questo settore; qualora avessero preso l'iniziativa di tutelare i propri interessi presso gli organi legittimati a farlo, avrebbero potuto incorrere in conseguenze negative. Ora, lei ha detto: io mi assumo la responsabilità. Lo ha detto due volte, e io la prego, non è che io la inviti formalmente, ma la prego, per quella natura di cordialità di rapporti che deve esistere nell'ambito di questo Consesso, in cui è giusto che ognuno si assuma le proprie responsabilità, di documentare quanto lei ha affermato, per iscritto, portando una documentazione sufficiente, perché l'amministrazione, qualora risultasse vero quello che lei ha affermato, fin d'ora dichiara che prenderà i provvedimenti necessari. Perché non è possibile che noi possiamo accogliere, così, a cuor leggero, una affermazione di questo tipo, che evidentemente cozza contro il più elementare diritto dei rapporti nel mondo del lavoro. Quindi la sua assunzione di responsabilità deve giungere, da parte sua, ad una documentazione e ad una denuncia precisa; in maniera diversa, mi scusi, cons. Pruner, io personalmente e forse qualcun altro, dovremo tirare delle ben tristi conclu-

sioni su quello che lei giudica senso suo personale di responsabilità.

Veniamo ora al fatto: c'era questo art. 40 della legge regionale, che effettivamente veniva incontro a una vecchia richiesta di questi capi operai, largamente utilizzati, validissimi, bravi, preparati, che lavoravano ormai da anni e ai quali va riconosciuto il merito delle opere fatte, e fatte bene, lungo tutti questi anni. E fu nell'approvare la legge, nel gennaio del '64, che fu disposto all'art. 40, che nella prima applicazione della legge, i posti disponibili nella qualifica di sorvegliante dei lavori previsti, ecc., nonché personale addetto — è inutile che io rilegga tutto l'articolo — che all'entrata in vigore avesse certe caratteristiche, « cioè almeno sei mesi di servizio e che sia giudicato idoneo per attitudine e rendimento », previo accertamento, poteva essere occupato, potevano essere inquadrati. Ora bisogna leggerla la legge e bisogna interpretare quello che dice. La legge dice: questo personale, che ha queste caratteristiche, che abbia avuto nell'ultimo biennio un periodo stagionale di almeno sei mesi di servizio, e che sia stato giudicato idoneo per attitudine; c'è una differenziazione di giudizio evidentemente duplice: « idoneo per attitudine e rendimento, e previo accertamento mediante prova pratica ».

Ora lei ha sostenuto che il giudizio di attitudine e rendimento dovesse precedere — se ho capito bene quello che lei ha detto — la prova pratica.

PRUNER (P.P.T.T.): Previa prova pratica!

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Ecco, allora la prova pratica doveva precedere il giudizio di idoneità per attitudine e rendimento. Quindi, si doveva prima fare l'esame e poi

giudicare se questo personale aveva le attitudini e aveva reso. Ecco . . .

PRUNER (P.P.T.T.): Ho dato per scontato l'accettazione del decreto . . .

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Ora, evidentemente, bisognava entrare — lei si è riferito molte volte allo spirito della legge — bisogna entrare nello spirito e anche nella lettera della legge. Come possiamo pensare che un giudizio di attitudine e rendimento potesse essere dato dopo l'accertamento mediante la prova pratica. Evidentemente il giudizio di attitudine e di rendimento, è un giudizio obiettivo che si riferisce al passato, che poteva e doveva essere dato prima. La prova pratica era evidentemente un qualche cosa in più che si chiedeva. Perché? Perché la gente che si è presentata per avere questi posti, non erano in 43, erano in 89. Ora la legittima aspettativa, per quanto fosse stata legittima, non poteva mai fare riferimento a tutti quanti quelli che avevano, a sensi della legge, i titoli per poter adire ad essere giudicati, sia genericamente sul loro operato, sia con la prova pratica. Quindi dobbiamo dire fin d'ora che metà per lo meno di quelli che avevano chiesto, inevitabilmente, dovevano essere esclusi. Perché? Perché il numero dei posti era stato limitato. Ora, quale criterio si è seguito? Fu fatto — e la storia l'ha fatta il cons. Pruner, è inutile che io la ripeta — il regolamento di esecuzione della legge, il quale regolamento, all'art. 1, ha disposto che il giudizio di idoneità per attitudine e rendimento venga espresso per ogni concorrente dal consiglio di amministrazione del personale, sulla base di un rapporto informativo redatto dall'ufficio competente. Ora anche qui, lei ha parlato degli uffici in termini, così, piuttosto fumogeni,

direi, nel senso che questi uffici, a parte l'aspetto del potere che ho sottolineato prima, anche nel loro giudizio avrebbero sbagliato, sarebbero stati settari, ecc. Guardi, io ammetto la fallacità delle cose umane, e quando si giudicano gli uomini è sempre possibile l'errore. Quindi io non sono qui a dire che tutti gli ispettori forestali fanno le cose sempre giuste; non l'ho mai detto, non lo potrei mai dire, perché è contro il buon senso, oltre che contro la logica e anche i fatti. La verità è però che c'è una gerarchia, ci sono dei rapporti; evidentemente chi può esprimere i giudizi, se non il superiore diretto? Ma questo avviene normalmente nell'ambito della Regione; lei è dipendente regionale e sa benissimo come avvengono queste cose. Quindi, chi avrebbe dovuto dare il giudizio? Forse la Giunta regionale o il consiglio di amministrazione, che è privo della cognizione e della conoscenza diretta dei fatti? Deve pur, a un certo momento, intercorrere un rapporto, il più possibile obiettivo, sulla base del quale formulare delle conclusioni e formulare un giudizio. Ed ecco perché, in base ai rapporti informativi — e qui rispondo alla prima domanda della sua interrogazione — il consiglio di amministrazione, prima deliberò dei criteri, e disse: come ci dobbiamo comportare di fronte a questa materia? E sulla base dei rapporti informativi dei capi ufficio ripartimenti forestali e bacini montani, dichiarò idonei ed ammissibili alla prova pratica solo 27 dei 79, risultati in possesso dei requisiti previsti, su 89 domande presentate. Il criterio fu quello di fare una scelta preventiva evidentemente all'esame, basata sui documenti obiettivi che venivano presentati, e sono rapporti informativi molto estesi. Il Consiglio di amministrazione giudicò in base al regolamento, in base alla legge, che solo 27 avessero i requisiti che

erano stati previsti e dalla legge e dal regolamento, cioè idoneità per attitudine e rendimento. Si fecero poi le prove pratiche e furono dichiarati vincitori del concorso solo 21 candidati. I candidati erano stati invitati a presentarsi all'esame, ecc., e a coloro che non sono stati ammessi è stato regolarmente inviato il decreto di non ammissione. Questo per rispondere alla sua domanda, che diceva: mentre alla stragrande maggioranza sarebbe stato trasmesso un decreto presidenziale di non ammissione. La stragrande maggioranza risulta dalle cifre che io ho dato e si basava sulla valutazione fatta sul giudizio di idoneità e di attitudine, che era stato fatto dal consiglio di amministrazione sulla base dei dati forniti dagli uffici competenti. Ora lei mi domanda se saranno definitivamente esclusi alla prova pratica anche i rimanenti candidati. È una domanda alla quale io devo purtroppo rispondere: ovviamente, quelli dichiarati non idonei devono considerarsi definitivamente esclusi. Perché l'art. 40 dice: « nella prima applicazione della presente legge ». La legge è stata applicata, il concorso è stato espletato, i posti coperti sono stati 21.

La sua terza domanda dice se invece sono fondate le voci, secondo le quali sarebbero già state predeterminate le scelte degli elementi per la copertura di un determinato numero di 43 posti di sorvegliante dei lavori, con l'adozione di criteri soggettivi, arbitrari e contraddittori, che lederebbero in modo grave il prestigio della Regione e la serietà e obiettività degli uffici e degli organi competenti. In sintesi è quello che lei ha cercato di dimostrare. Ora le voci, secondo le quali sarebbero state predeterminate le scelte degli elementi, a mio giudizio, io devo dichiararle prive di ogni fondamento. Come quelle relative all'adozione dei criteri soggettivi, arbi-

trari e contraddittori: si è seguito e si è applicato il regolamento che era chiaramente interpretativo della legge. L'amministrazione — poiché qui evidentemente si fa carico all'amministrazione — nell'affidare con regolamento, rispettivamente al consiglio di amministrazione del personale l'espressione del giudizio di idoneità, e a una commissione di esame il giudizio sulla prova pratica, ha dimostrato di agire con la massima cautela possibile, cautela, che, evidentemente, si rivolge verso gli interessati, ma si rivolge anche verso l'amministrazione, perché anche l'amministrazione è interessata ad assumere nei propri ranghi personale qualificato e meritevole. In effetti, sono stati ammessi a sostenere la prova pratica, tutti coloro che, in possesso dei requisiti prescritti dalla legge, hanno ottenuto sui rapporti informativi, compilati dai capi degli uffici dai quali dipendevano, il massimo voto in tutte le voci che componevano il rapporto; cioè sono stati scelti i migliori, sulla base dei rapporti informativi. Dieci domande erano state giudicate inammissibili per carenza di uno o più dei requisiti prescritti dal bando di concorso: otto non avevano gli elementi, e due avevano condanne penali e quindi non potevano essere presi in considerazione. Il consiglio di amministrazione del personale, tenuto conto che i vincitori del concorso in parola sarebbero stati chiamati ad assolvere compiti di responsabilità, quali sorveglianti nei vari cantieri di lavoro della Regione, ha deliberato, all'unanimità, che il giudizio di idoneità venisse espresso solamente nei confronti di quegli aspiranti che avevano riportato una votazione ottima. E quindi, come ho detto prima, con questo criterio, ne furono scelti 27, cioè fu fatto un giudizio sempre di merito, di qualità, sul quale, evidentemente, la possibilità di qualche errore, caro consi-

gliere, io la posso ammettere. Quindi non si meravigli poi se nell'esame di questo personale, che viene poi ad essere assunto in ruolo, lungo tutto l'anno, e nel periodo in cui non fa lavori fuori all'aperto, è destinato a lavorare in ufficio, ecc., si siano fatti degli esami che richiedevano anche un minimo di cognizioni sul piano della matematica o dell'aritmetica o della geometria. Un minimo di cultura, evidentemente, ci voleva anche per questo tipo di capi.

Lei mi chiede, al punto 4, « se non ritiene opportuno a chiarimenti di tutte le supposizioni che hanno provocato naturali e forti preoccupazioni, oltre il grave malumore, sfiducia, ecc., dato il sistema eterodosso ». Noi diciamo, signori miei, c'è una possibilità di verifica. Io agli interessati ho parlato in maniera molto chiara, anzi, lei può essere testimone che io ho detto: signori miei, tutelate i vostri interessi qualora l'amministrazione, secondo voi o secondo chi vi consiglia, avesse compiuto degli atti sul piano della legittimità. Io sarò lieto se lo vorrete fare e se vorrete tutelare i vostri interessi; dietro di voi ci sono le vostre famiglie, ecc. Io anzi li ho quasi sollecitati a fare quello che invece poi lei, per paura, dice, non hanno fatto.

PRUNER (P.P.T.T.): Non dipendono da lei, signor Presidente!

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Pertanto queste supposizioni — signori miei, io devo rispondere delle mie azioni, evidentemente — non possono, secondo me, indurre alcun legittimo sospetto. Il procedimento adottato è legittimo, in quanto è previsto dal regolamento che applica, è conforme alla legge.

E alla fine — lei ha fatto anche una proposta pratica — mi dice: « se non ritiene

opportuno adottare misure, assumere provvedimenti atti ad allontanare le accuse di ingiustizia, asocialità, contraddittorietà, ecc. ». Ora, mi rendo conto che i 50 esclusi sono rimasti male. Io ai 50 esclusi ho risposto con una lettera, cercando anche di motivare, sul piano personale, l'esclusione. Hanno presentato un esposto, un ricorso al sottoscritto, il quale, dopo averli ricevuti, ha anche scritto personalmente a tutti quanti, dicendo: signori miei, questa è stata la procedura adottata. E quindi l'amministrazione come tale non ritiene di assumere misure o di adottare provvedimenti per allontanare accuse di ingiustizia, di asocialità, di contraddittorietà, ecc., ritenendole gratuite. Si è agito in questo modo, e come in tutte le cose, anche in un concorso interno c'è chi vince e c'è chi entra e c'è chi resta escluso. Ora io direi che agli interessati, a riprova del proprio comportamento in materia, sono stati già forniti addirittura copia dei provvedimenti che sono stati assunti da parte degli organi collegiali, e quindi io credo di aver fornito agli interessati anche tutta la possibilità per una forma di autodifesa, qualora fosse possibile, naturalmente nelle sedi legittime. Sono partito dicendo: la legittima aspettativa valeva per un numero più limitato di quelli che erano teoricamente i titolari, perché erano quasi una novantina e i posti, comunque, erano 43. Lei ha citato l'ENEL, gli altri enti, e così via. Ma cosa ha fatto la Regione in tutti questi anni, se non sistemare tutta la gente fuori ruolo che era stata assunta, più o meno bene, in passato? Non occorre che lei rivangasse una cosa per la quale siamo stati notevolmente criticati. E che cos'è questo provvedimento, se non un tentativo di sistemazione di un gruppo di persone? Naturalmente non tutte, perché da una parte siamo criticati che aumentiamo la spesa dei

dipendenti regionali, dall'altra bisognava pur anche tener conto di questi aspetti, e dall'altra parte si richiede la sistemazione ecc. Guardi, questi giudicati idonei — e sono la stragrande maggioranza, direi quasi tutti — continuano a lavorare; non solo, ci stiamo occupando perché la loro posizione, anche dal punto di vista giuridico, possa avere quella tranquillità anche invernale — perché i mesi dell'inverno sono i mesi più pesanti per questo tipo di lavoratori — possano avere la tranquillità anche durante l'inverno. E lei sa che, soprattutto da parte dell'assessore Grigoli, è in corso una azione a questo titolo, che ha già dato dei risultati per altri settori. Io qui adesso vorrei essere capito bene: io non considero il tema chiuso. Però lei non mi faccia dire cose di più di quello che io sono autorizzato a dire. Può il Consiglio domani, e la Regione, considerare di aver messo 43 posti in quel certo ruolo e dire: questi 43 posti, necessariamente, per necessità obiettive di lavoro, ecc., tutti 43 no, 36, non lo so, insomma, devono essere occupati. Si può verificare questa ipotesi. Quindi, in base alla legge passata non c'è più niente da fare, secondo me; qualora potessero o dovessero — e in questo caso se ne parlerà evidentemente in questa sede — dovessero essere prese in considerazione non le condizioni soggettive dei singoli esclusi, ecc., ma le condizioni e le necessità obiettive del servizio in questo settore, e si pensasse di dover procedere ad assunzioni di elementi in forma stabile, come è previsto dalla legge, evidentemente i problemi che sono nati in conseguenza dell'applicazione della prima legge, secondo me non potranno non essere tenuti in considerazione dalla amministrazione regionale. Perciò non è che io voglia, alla fine del mio dire, aprire uno spiraglio verso queste persone; sia ben

chiaro che la cosa è da considerarsi chiusa. Tuttavia è vero che l'argomento non può essere chiuso, perché le esigenze di questo particolare settore sono talmente vaste — l'abbiamo sentito documentare anche la scorsa settimana, ecc. — che non escludo da parte della organizzazione e da parte della Regione un domani non si debbano prendere delle iniziative. In quel momento, evidentemente, la situazione di questo personale, che ha i suoi meriti, non potrà non essere tenuta in considerazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Io ringrazio il signor Presidente per la risposta, che non è evasiva, è una risposta che ha tentato di convincermi, ma non mi ha convinto che in parte. L'ultima sua affermazione, quella riguardante la necessità e la facoltà della Regione di determinare quali sono i posti da coprire in base alle necessità reali, questa è una affermazione che io condivido. Su questo è logico che ognuno doveva aspettarsi che non i 43 posti, ma un certo numero di posti dovevano essere occupati, con un primo esperimento di prova pratica, di concorso, chiamiamolo così, ecc. Però resta sempre valido quello che ho detto prima: secondo me sono state fatte delle valutazioni soggettive, e cito il più clamoroso degli esempi, che prima ho dimenticato di riportare, quello di uno che ha avuto, il 20 maggio 1966, un diploma di benemerita, di riconoscimento per meriti acquisiti e tecnici e anche d'ufficio — questo potrebbe ricoprire lavori d'ufficio invernali — e che poi, il 10 giugno, ha avuto il decreto di esclusione per non idoneità e non capacità tecnica. Signori, mi sembra che sia contraddittorio — questo

è il termine che ho usato, e prima di usarlo l'ho soppesato nella mia interrogazione — un diploma di benemerenzza e una esclusione, venti giorni dopo, per non capacità e non idoneità. Mi sembra che sia sempre . . .

(Interruzioni)

PRUNER (P.P.T.T.): Roba teorica? Allora usate un po' di precauzione . . .

(Interruzioni)

PRUNER (P.P.T.T.): Benemerenzza vuol dire molto, perché non può essere benemerito uno che non è capace tecnicamente. Non è la buona volontà soltanto che si premia: si premia anche l'attività, la sua capacità intrinseca. Detto ciò, resta pur sempre vero che non è stata seguita una obiettiva valutazione. L'ottimo è stato ammesso, il meno che ottimo, e pur sempre idoneo, è stato escluso. Tutti. Soltanto gli ottimi sono stati ammessi. Coloro che al di sopra dell'idoneo hanno avuto varie classificazioni o qualifiche, sono stati esclusi, e a me sembra questa una cosa non concepibile, che non posso capire. Perciò io resto sempre delle mie convinzioni, che bisognerà riprendere il tema e rimediare quanto possibile.

Per questa ragione mi dichiaro insoddisfatto della risposta, riservandomi di trasformare questa mia interrogazione, in base al Regolamento, in un altro strumento valido per poter proseguire il dialogo.

PRESIDENTE: Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 62: « *Norme integrative delle leggi regionali 23 gennaio 1964, n. 2 e n. 3, contenenti norme sull'ordinamento degli uffici centrali e sullo stato giuridico e trattamento economico del personale della Regione* ».

La seduta è riservata. Prego il pubblico e la Stampa di uscire.

(Ore 11.55).

Ore 15.00.

(Prosegue ancora la seduta riservata).

Ore 16.30.

Riprende la seduta pubblica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): In der zuständigen Kommission habe ich für dieses Gesetz gestimmt und daher auch jetzt für die einzelnen Artikel meine Zustimmung gegeben. Ich muß jedoch erklären, warum ich mich jetzt bei der Abstimmung über das Gesetz insgesamt enthalten werde, und zwar: Während man mit diesem Gesetz versucht hat, richtige, gerechte Lösungen zu finden und sie auch formal-juristisch zu verankern, versucht man gleichzeitig, mir scheint geradezu krampfhaft, auf dem Sektor des Personals eine ungerechte Lösung, die gleichzeitig zu einer Ungerechtigkeit gegenüber der deutschen Volksgruppe wird, als legal einwandfrei hinzustellen. Ich beziehe mich auf die Ausschreibung von 24 Stellen von Forstwachen, die im Amtsblatt vom 11. Oktober 1966 Nr. 41 erschienen ist, in welcher ich, auch wenn sie vom Rechnungshof registriert wurde, eine Ungesetzlichkeit feststellen muß, die gleichzeitig, wie gesagt, eine Diskriminierung der deutschen Volksgruppe darstellt. Kurz: Gemäß Art. 19 des Regionalgesetzes Nr. 17 vom 28. August 1959 muß die Kenntnis der zweiten Sprache, also des Deutschen für Italienischsprachige und des Italienischen für Deutschsprachige, getrennt von der beruflichen Eignungsprüfung schriftlich und mündlich vorgenommen wer-

den, und zwar durch eine eigene dreigliedrige Kommission, wovon ein Mitglied der Sprachgruppe des Prüflings anzugehören hat. Statt dessen ist für die Bewerber deutscher Muttersprache in dieser Ausschreibung noch vor dem Kolloquium, das die berufliche Eignung feststellen soll, ein schriftliches Diktat in italienisch vorgesehen, dessen Bestehen erst die Zulassung zum Kolloquium bewirkt, während für die Italienischsprachigen zwar korrekterweise gemäß Art. 19 die Sprachprüfung getrennt durchgeführt wird, jedoch gegen den Wortlaut des Art. 19 nur mündlich und nicht auch schriftlich, wie es für die Deutschsprachigen hinsichtlich der Italienischkenntnis vorgesehen ist. Angesichts eines solchen verschiedenen Maßstabes, mit dem hier gegenüber dem Personal deutscher und italienischer Volkszugehörigkeit gemessen wird, erkläre ich, daß ich mich bei diesem Gesetz der Stimme enthalten werde.

(Nella commissione competente ho votato a favore della presente legge ed ho perciò ora approvato i singoli articoli della stessa. Devo però dichiarare il perché della mia astensione dalla votazione sulla intera legge: mentre con questa legge si è tentato di trovare soluzioni buone e giuste e di ancorarle formalmente e giuridicamente, si tenta contemporaneamente, con frenesia mi sembra, di presentare come legalmente ineccepibile una soluzione ingiusta nel settore del personale, soluzione che contemporaneamente rappresenta un'ingiustizia nei confronti del gruppo tedesco. Mi riferisco al bando di concorso a 24 posti di guardie forestali, bando pubblicato nel Bollettino ufficiale n. 41 dell'11 ottobre 1966, ed in cui, nonostante esso sia ormai stato registrato presso la Corte dei Conti, ho constatato un'illegalità che rappresenta con-

temporaneamente, come ho già detto, una discriminazione nei confronti del gruppo etnico tedesco. In breve: in base all'art. 19 della legge regionale 18 agosto 1959, n. 17, la conoscenza della seconda lingua, dunque del tedesco per i candidati di lingua italiana e dell'italiano per i candidati di lingua tedesca, deve venir provata per iscritto ed oralmente, separatamente dall'esame di idoneità professionale, davanti ad un'apposita commissione di tre membri, uno dei quali deve avere la stessa madrelingua del candidato. Per i candidati di madrelingua tedesca è stato invece previsto nel bando di concorso un dettato scritto in italiano, da tenersi prima della prova di idoneità professionale, il cui superamento condiziona l'ammissione al colloquio; per i candidati di lingua italiana la prova della seconda lingua viene tenuta, correttamente, separata da quella di idoneità, secondo le prescrizioni dell'art. 19; contro il testo dello stesso articolo invece soltanto orale e non anche scritta come è previsto per i candidati di lingua tedesca per la conoscenza dell'italiano. Di fronte a tale disparità nei criteri con cui si procede per il personale di lingua italiana e per quello di lingua tedesca, dichiaro che mi asterrò dal voto).

PRESIDENTE: Altre dichiarazioni di voto? La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, il movimento sociale italiano voterà contro l'approvazione di questa legge, per i motivi che ha ampiamente illustrato nel corso della discussione generale e che qui mi permetto di riassumere, perché vengano consegnati a verbale. Siamo contro lo spirito della legge, perché la legge deve provvedere alla generalità e non alla particolarità, come questa legge sul personale ampiamente denuncia. Sono casi par-

ticolari che vengono sistemati, non certo nel rispetto degli interessi collettivi, negli interessi generali, ma modificando sostanzialmente la legge. Non si tratta quindi di legge interpretativa, ma di legge modificativa. Ed è da pensare, on. Presidente, che quando si vogliono valutare meriti, anzianità, ecc. ecc., e si riesce ad individuare nella anzianità di servizio un motivo fittizio, questo motivo fittizio bisognerebbe avere la capacità anche di estenderlo alle fedi politiche, perché è ovvio che se da una parte si è stati direttamente assunti in Regione per determinati motivi di tessera, bisogna considerare che dall'altra parte, negli organi dello Stato, si è entrati con regolare concorso e quindi non è possibile escludere da identici benefici personale anche di provenienza diversa. Per questi motivi che ho così concisamente espressi, noi ribadiamo la nostra posizione negativa nei confronti della legge proposta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, già nel brevissimo intervento, al momento in cui è stata aperta la discussione generale su questo disegno di legge, quando abbiamo chiesto, con il conforto poi di altri colleghi, la discussione in seduta riservata, abbiamo chiarito i motivi per i quali questo disegno di legge è, a nostro avviso, un ulteriore atto della amministrazione regionale, inteso a regolamentare la situazione, le carriere, lo sviluppo delle stesse, il riconoscimento di anzianità, invece che con norme di natura generale, con quelle che già io allora ho chiamato, e che qui ripeto, norme-fotografia. Contro questo criterio legislativo, non solo noi ci dichiariamo contrari, ma addirittura lo deprechiamo nel modo più esplicito e nel modo più fermo. Il moltiplicarsi di questi piccoli di-

segni di legge, con 3-4 articoli, con 3-4 situazioni, non può non dare a noi, consiglieri della opposizione, che abbiamo il coraggio di dirlo esplicitamente, come nostro dovere, non può non dare a noi la convinzione che molto tempo da parte della Giunta si è perduto a inseguire posizioni personali, invece che a riprendere in esame tutto quanto il problema di una sistemazione, di un ordinamento giuridico, di uno sviluppo di carriera complessivo del personale dipendente, in un testo che faccia definitivamente legge, intorno al quale non ci devano poi essere modificazioni o norme interpretative o via dicendo. Lo diciamo, questo, tanto più avendone diritto, in quanto rivendichiamo al gruppo liberale la presentazione del primo disegno di legge in materia di trattamento economico e di ordinamento giuridico del personale, quel disegno di legge che ha costretto l'amministrazione, allora bipartitica, della Regione, a smettere quello che io ho sempre giudicato l'insensato procedimento di raccogliere il personale, invece che attraverso pubblici concorsi, attraverso canali diversi, sui quali canali io non mi soffermerò a dare giudizi. Posso presumere che siano stati tutti quanti dei canali onesti, posso presumere che tutti quanti abbiano incanalato verso l'amministrazione regionale le migliori persone che abbiamo nella regione, ma canali che comunque dipendevano dai favori personali o dai favori dei partiti, mai dall'applicazione di quella norma costituzionale, che vuole che l'impiego pubblico sia conquistato da parte del cittadino e sia un diritto da parte del cittadino alla sua conquista, attraverso pubblici concorsi. Ecco perché il nostro no a questo disegno di legge è motivato sul piano generale, è motivato per tutte le considerazioni che abbiamo fatto qui in questo lungo esame in seduta riservata, ed ecco perché, accanto al nostro fermo no, che vuol essere anche una riprova di questo co-

stume, noi ci permettiamo di aggiungere l'invito all'on. Giunta a rivedere in modo equo ed equitativo, per tutto quanto il personale dipendente, le norme esistenti, norme esistenti che a nostro giudizio, quivi compresa questa che stiamo discutendo, hanno creato dipendenti di maggior diritto e di minor diritto; alcuni che hanno fatto le scale di corsa, altri che sono stati trattenuti per la giacca, creando indubbiamente nel personale dipendente, nell'opinione pubblica e specialmente in noi consiglieri regionali, la convinzione che mai c'è una dimostrazione come questa, palese e palmare, che noi non viviamo in uno stato di diritto, ma viviamo all'interno della Regione, almeno per quanto riguarda il trattamento del personale, in uno stato che ricorda quello medievale, dove si rivolgevano suppliche, dove si rivolgevano domande di grazia. E d'altro canto — e qui chiudo — voi stessi avreste avuto l'interesse oltre che il dovere a sfuggire da questa situazione, proprio per non essere pressati da alcuni che vi sono più vicini, per non dover abbandonare altri che vi sono più lontani, per non dovere anche soggiacere qualche volta, come è accaduto ad un nostro ex collega, al giudizio, anche in sede politica e in sede elettorale, da parte di funzionari propri, i quali naturalmente giudicano, anche in questo senso, dal loro punto di vista e di interesse personale e di interesse di partito.

Pertanto lo respingiamo nel modo più fermo, nel modo più deciso, convinti che se questo nostro no non ha in questo momento il valore e la capacità di impedire l'approvazione di questo disegno di legge, ha tuttavia un significato morale, che speriamo sia compreso anche dalle popolazioni fuori di quest'aula.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Il gruppo comunista esprimerà voto contrario al presente disegno di legge. Questi disegni di legge, che sono stati presentati in maniera abbastanza frequente anche in passato, che ora ricompaiono, come l'attuale, ed altri ne sono preannunciati, questi disegni di legge che hanno la caratteristica prevalente di norme *ad personam*, contrastano con i criteri di una retta applicazione del trattamento al personale, e sono d'altra parte anche la risultante di una lunga serie di irregolarità che si sono succedute negli anni dalla costituzione della Regione in poi. E' stato con enorme ritardo che si sono sancite con legge le regole che dovevano presiedere alla assunzione del personale. Grosse sono state anche le discriminazioni, e tutta l'opinione pubblica ne è stata informata anche in passato. Quindi questo nuovo disegno di legge, il quale tende, in sostanza, ad affrontare alcuni casi personali, è da una parte il derivato di una confusione e di una impostazione illegale discriminatoria passata, e dall'altra parte è una prosecuzione di questo metodo. Ciò indica che non esiste una chiara volontà di dare un ordinamento democratico, un ordinamento regolare, un ordinamento tale da sancire tutti i casi, tali da creare un apparato dei dipendenti della Regione con uguale trattamento, evitando discriminazioni, evitando proprio quell'esame specifico di casi singoli, che sono fonti di irregolarità amministrativa e nello stesso tempo di malumore in mezzo al personale e di discredito nei confronti dello stesso Istituto autonomistico. Quindi noi ci troviamo a vedere che la Giunta, con i suoi disegni di legge, opera ancora, praticamente, con criteri particolaristici, senza una visione generale dell'assetto del personale. Questo è sufficiente per noi, per esprimere voto contrario e con ciò esprimere anche una protesta per la politica passata e per que-

sta politica che, instaurandosi sulla politica passata, prosegue con iniziative *ad personam*, contrastanti contro i criteri di regolamentazione generale, che dovrebbero presiedere a qualsiasi amministrazione democratica e sana.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? Allora prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 40

23 sì

9 no

8 schede bianche.

La legge è approvata.

Passiamo ora all'esame del *disegno di legge n. 70*: « Autorizzazione di un limite di impegno di lire 10 milioni per la concessione di contributi a sensi della legge regionale 27 febbraio 1964, n. 15, contenente agevolazioni creditizie per la costruzione di magazzini commerciali ».

La parola all'assessore Segnana per la lettura della relazione.

SEGNANA (assessore agricoltura e commercio - D.C.): (*legge*).

Vorrei aggiungere, a completamento di questa relazione, che, a seguito della votazione avvenuta ieri del provvedimento relativo alla concessione di agevolazioni per il commercio al dettaglio, che ha visto il trasferimento su quel provvedimento di due milioni che facevano carico a questo disegno di legge, avremo la necessità di presentare un emendamento, che prevede la riduzione dell'importo da 10 milioni a 8 milioni e la diminuzione dell'importo a

favore della provincia di Bolzano da 8 milioni a 2 milioni. Questo importo, come i signori consiglieri ricorderanno, ieri è stato trasferito sulla quota relativa alla provincia di Bolzano per il finanziamento della legge regionale n. 10. Voglio anche approfittare dell'occasione che ho, senza dover prendere eventualmente la parola in seguito, per dover dire che questo rifinanziamento noi lo riteniamo definitivo e che, se non emergeranno dalla conferenza regionale del commercio e dagli studi per i piani urbanistici provinciali delle indicazioni particolari, noi non abbiamo intenzione per il momento di provvedere ad altri rifinanziamenti di questa legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner per la lettura della relazione della I commissione legislativa industria.

PRUNER (P.P.T.T.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al prof. Margonari per la lettura del parere finanziario della III commissione legislativa finanze e patrimonio.

MARGONARI (D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta.

La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, nel disegno di legge che è stato precedentemente discusso, ci sono state osservazioni da parte di alcuni gruppi, circa appunto il carattere particolaristico che lo strumento legislativo che era in esame denotava. Ora mi sembra che anche questo disegno di legge non abbia quella portata generale che sarebbe auspicabile aves-

sero tutte le norme legislative, cioè non sembra uno di quei mezzi giuridici, di quei mezzi legislativi, tali da affrontare i problemi di una categoria e da inserirsi in maniera stimolante e condizionante nei processi produttivi, nello sviluppo economico che la nostra regione sta avendo. Noi vediamo come questo disegno di legge, anche per le notazioni che vengono fatte in sede di relazione, per quanto riguarda l'esito della legge precedente, cioè della legge 27 febbraio 1964, n. 15, noi vediamo in base a questo esame che in tutto, con i 420 milioni con i quali la legge primitiva è stata finanziata, sono state accolte 29 domande su tutta la regione: 13 in provincia di Trento e 16 in provincia di Bolzano. Non so quanti siano con precisione i futuri beneficiari di questo rifinanziamento della legge, ma è lecito e logico dedurre che praticamente saranno nell'ordine del numero precedente, cioè saranno una decina, due decine, cioè casi singoli, non certo casi generali, non certo questioni che riguardano una categoria così numerosa come quella degli addetti al commercio; una categoria, la quale, nella provincia di Trento, cumulandosi con gli altri settori che compongono il settore terziario, raggruppa in sé il maggior numero di addetti. Nella provincia di Trento è noto come appunto questa grande massa di piccolo commercio, di commercio anche all'ingrosso, e assommata con gli altri settori dell'attività terziaria, rappresentano appunto la mole più imponente delle categorie produttive del Trentino. Ora, in mezzo a questa enormità di problemi che riguardano il settore terziario e il settore del commercio, una legge la quale praticamente si prefigge il compito di risolvere la situazione, i problemi di 10-15 o 20 ditte o di 10-15 o 20 famiglie o titolari, mi pare qualcosa che stride e qualcosa che contrasta, non solo con quei criteri di generalità che una legge do-

vrebbe avere, ma anche con criteri, vorrei dire, di equità e con criteri di democratica e sociale politica economica. E' chiaro, signori consiglieri, che è un settore importante, quello del commercio all'ingrosso; indubbiamente è un settore importante e sarà anche un settore che avrà bisogno di interventi, di incrementi, cioè avrà bisogno di un processo di modernizzazione per abbattere i costi e questo processo potrà anche giovare alla generalità dei cittadini, per quanto riguarda appunto il contenimento dei prezzi. E tuttavia ci sono due strade per perseguire questo determinato obiettivo: una strada è quella di favorire una decina o due decine di grossisti con centinaia di milioni di denaro pubblico, e l'altra strada, che è certo la più ardua, ma anche la più democratica e la più confacente a un principio sociale, è quella di favorire con tutti i mezzi il sorgere di associazioni, di cooperative di dettaglianti o di piccoli commercianti, i quali, mettendosi insieme, cooperando, possano fondare, possano costituire quei magazzini all'ingrosso, che poi consentono ad essi di abbattere i prezzi, di resistere alla concorrenza e quindi di modernizzarsi, ecc. Ora questo strumento di legge, questo disegno di legge, mi pare che affronti in senso univoco la questione, cioè affronti alcuni casi particolari e non affronti invece il grosso problema sociale della grande massa dei piccoli commercianti, i quali sono migliaia e migliaia, saranno qualche decina di migliaia, probabilmente, in tutta la regione Trentino - Alto Adige. Ora è ben vero che la legge 27 febbraio 1964, n. 15, contemplava anche la possibilità di una cooperazione, della fondazione di cooperative da parte di piccoli commercianti per affrontare la questione dell'approvvigionamento all'ingrosso, ma vero è anche che non si dà con questa legge alcun criterio e alcuna impostazione di priorità, alcuna condizione di favore nei confronti di

queste cooperative rispetto ai grossisti individuali. Ora io riterrei, almeno il mio gruppo ritiene — e non è una posizione questa, personale, ma fa parte di un'impostazione politica generale — che lo sforzo dell'ente pubblico deve essere indirizzato in questa seconda strada, cioè nel favorire, nel persuadere, nell'incrementare con tutti i mezzi la formazione di queste cooperative, le quali consentano ai piccoli addetti al commercio, di resistere alla concorrenza, di consolidarsi e di essere quindi al passo coi tempi, nel mentre questa soluzione che ci viene indicata, noi la giudichiamo semplicemente come un ulteriore esempio di una determinata logica, intrinseca nella politica economica della Giunta, che è quella, sintetizzandola in parole popolari, di far piovere sul bagnato.

Ecco, questa è, in sintesi, la nostra opinione sul disegno di legge. Noi saremmo stati d'accordo su un disegno di legge il quale affrontasse nell'altra maniera. Certo è cosa più ardua, è cosa più difficile, è cosa che esigerebbe anche probabilmente più fondi, esigerebbe una opera anche di consulenza, un'opera di persuasione, ecc.; ma tuttavia i problemi sociali vanno affrontati in questo modo. Nel mentre che, ripeto, beneficiando un paio di decine di persone, semplicemente si potenziano determinate aziende, ma si lascia nello stato di arretratezza la grande massa di coloro che traggono le loro fonti di sussistenza dal piccolo commercio. Poi si pone sempre il problema che abbiamo sollevato anche nella discussione che riguarda l'agricoltura, si pone sempre il problema degli sviluppi futuri, cioè della sorte che avranno in futuro, col sopravvenire dei supermercati, con l'affermarsi appunto del commercio all'ingrosso, con il progredire tecnico di questo settore, della sorte futura che avranno i piccoli dettaglianti, una parte dei quali già si trova in acute difficoltà. Noi vediamo che dove si impianta

un supermercato, ad esempio, si denota subito un calo di vendite, una certa crisi, una certa restrizione degli affari in decine e decine di negozi. Quale linea di sbocco ha la Giunta? Quale prospettiva può indicare a questa massa di persone? Se ci fosse nella nostra regione, nella nostra provincia, un forte sviluppo industriale, evidentemente la manodopera potrebbe essere assorbita dall'industria, ma purtroppo sappiamo che la situazione è quella che è. Noi vediamo i ricorrenti pianti dell'assessore regionale all'industria circa il fatto che l'industria non si sviluppa, che i posti di lavoro non si incrementano, ecc. Quindi c'è sempre questo interrogativo, che pesa su ogni decisione, su ogni atto legislativo che la Giunta propone. E io ritengo che certo una risposta di carattere sociale non si dà con gli strumenti legislativi, quali quello presente che ci viene sottoposto. Noi quindi votiamo contro questo disegno di legge; né d'altra parte può essere definita la nostra una posizione meramente negativa, perché l'orientamento che noi riterremo giusto di proseguire, l'abbiamo, se pur brevemente, illustrato, e d'altra parte è in atto un orientamento di questo tipo. Io segnalo — e lo saprà anche l'assessore competente — l'esempio della provincia di Bologna, dell'Emilia, dove esiste una cooperazione abbastanza, anzi molto sviluppata. Queste cooperative di piccoli commercianti, ecc., si sono affermate, resistono e quindi consentono di elevare, con una base sociale parecchio vasta, il tenore di vita; nello stesso tempo queste persone possono continuare nella loro arte, nel loro mestiere, e si favorisce pure quell'abbassamento dei costi, che certamente è una cosa importante e necessaria a beneficio del consumatore in generale.

Per queste ragioni il nostro voto è negativo e noi l'abbiamo motivato, non con una opposizione meramente sterile, ma anche con

un determinato indirizzo che noi riterremo opportuno e giusto che la Regione dovesse perseguire.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Ho voluto un poco rivedermi i verbali della seduta del Consiglio regionale, mi pare nell'anno 1964, quando si è approvato quel disegno di legge, poi divenuto legge, e ho constatato che cominciando da me stesso — e perciò non è un'osservazione che faccio a nessun gruppo e a nessun collega — quel disegno di legge allora è passato un po' rapidamente, un poco senza molte discussioni e direi anche senza molto approfondimento delle cose. Forse, io senza dubbio, per parte mia devo dichiararlo, sono rimasto poi un poco sorpreso della applicazione della legge stessa. E ricordo anche qui pubblicamente che in una seduta della commissione provinciale di Trento alle finanze, quando il signor assessore competente ha relazionato anche su questa legge delegata, ho un poco mostrato la mia perplessità e i miei dubbi sulla validità in linea generale e anche sul criterio di applicazione di questo disegno di legge. Non vorrei sentirmi dire quello che occasionalmente ieri mi ha detto l'assessore Albertini, bonariamente, quando intervenivo sul disegno di legge riguardante gli indennizzi alle aziende industriali colpite dalle alluvioni. Egli si è stupito dicendo: ma come, queste remore, queste osservazioni vengono proprio dai consiglieri liberali, i quali — chissà perché, si vede che è l'undicesimo comandamento dato da Dio a Mosè; io non lo conosco fino adesso — devono essere difensori di interessi egoistici, interessi di categoria, interessi ristretti di chi è ricco a milioni, qualcuno anche a centinaia di milioni. Se qualcuno voles-

se poi farmi questa osservazione, rispondo adesso pubblicamente, come ieri interrompendo l'assessore Albertini, dicendo che noi ci sentiamo qui portatori di una determinata dottrina economica e di una determinata dottrina politica. Se nella realizzazione di questa determinata dottrina economica e politica avviene che determinate iniziative e determinate attività si riconoscono in essa, noi cerchiamo di perseguire quelle che sono le nostre finalità, non rifiutiamo nessuno, ben vengano tutti quanti, amici dal primo all'ultimo; ma che noi non siamo disposti a vendere nessun piatto di lenticchie per nessuna primogenitura, a difesa delle categorie interessate, quando queste categorie interessate, invece di tener conto dell'interesse generale, vogliono semplicemente perseguire quelli che sono interessi privatistici, interessi propri. Se come sempre difendiamo l'industria, difendiamo il commercio, il turismo, chiediamo che ci siano numerosi interventi in questi settori, è perché siamo convinti che, così facendo, facciamo l'interesse di natura generale e non perché intendiamo fare l'interesse di singole persone o di singoli gruppi. Questo per dire che le critiche su questo disegno di legge non sarebbero poche. Io mi limiterò alle essenziali, per abbreviare — un poco per la stanchezza e un poco perché siamo alla fine di due giornate di lavoro che ci hanno visti tutti quanti impegnati — la discussione, anche perché so fin dall'inizio, che, se venisse fatta una proposta, per quanto ragionevole essa fosse, una proposta che consigliasse alla Giunta — non l'ho fatta in sede di commissione, perché non faccio parte della commissione — una proposta alla Giunta di sospendere per qualche momento questo disegno di legge e di vedere se si può per caso raggiungere la stessa finalità, la stessa identica finalità e gli stessi vantaggi, per altre strade, che non vedano il carico completo sulla Regio-

ne, una proposta di questo genere sarebbe indubbiamente destinata a fallire, verrebbe respinta. Comunque dicevo che quando ho sentito parlare l'assessore al ramo, l'assessore Segnana — le simpatie che io ho per il quale, sul piano politico, non sono ignote, e al quale do atto di una correttezza nelle discussioni, nell'azione amministrativa che fa piacere, fra tante critiche, di poter anche dire pubblicamente — mi ricordavo quel film recente, traduzione di quel bellissimo libro per la gioventù, « Mary Poppins » dove c'è la istituttrice, la governante che canta quella splendida canzoncina: « Con un poco di zucchero la pillola va giù ». E anche l'assessore Segnana ha voluto indorare la pillola, assicurandoci, alla fine delle sue parole, che non è intenzione della Giunta proporre più alcun rifinanziamento su questo disegno di legge. Questo mi consente di dire che forse la stessa Giunta e forse lo stesso assessore proponente, riconoscono che, anche se si raggiunge qualche cosa di utile, forse il costo è effettivamente troppo grave a carico dell'ente pubblico e forse si potrebbero trovare altre vie. Perché di una legge, della quale dubbi non se ne abbiano, si dice quello che abbiamo detto di tutte quante le altre leggi in materia di interventi dell'industria, tassi agevolati e via dicendo; si dice: magari potessimo, invece che metter qui cento milioni, metterne cinquecento o addirittura un miliardo; magari potessimo rifinanziarla domani invece che dopodomani. Qui no. Qui io debbo dar atto che la Giunta è stata estremamente cauta e ci ha messo di fronte a dire: sentite, passateci questo provvedimento e vedrete che poi, se altro non succede — la riserva esiste sempre — se altro non succede, non verremo più a domandarvi di rifinanziare una legge di questo tipo qui. Allora io mi domando da che cosa deriva questa cautela della Giunta; una cautela che io approvo e che, come

dirò alla fine, mi indurrà anche ad una posizione benevole nei confronti di questo disegno di legge, anche se esprimerò queste alcune critiche. Da che cosa deriva? Deriva dal fatto che nella applicazione della legge che noi vogliamo qui rifinanziare, ci siamo ben accorti tutti di qualche cosa che non va. Io non voglio mica ricalcare con lo stesso spirito le tesi dei colleghi di parte comunista, ma che questa legge sia fatta per far piovere sul bagnato, questa è ben la verità! Io non voglio mettere in imbarazzo né l'assessore né la Giunta e neppure i titolari delle facilitazioni, chiedendo che venga qui data lettura di coloro ai quali i benefici di questa legge sono stati concessi. E' evidente che il trasferimento di grandi magazzini, di grandi capannoni, di grandi strutture per la conservazione di qualsiasi merce, questo non può avvenire che da parte di chi ha già un grande capannone, ha già un grande magazzino, e se si volesse dare e commisurare un intervento di questo tipo qui alle piccole imprese commerciali, questo non avrebbe effettivamente nessun significato. Ma, signor assessore, mi consenta di dirglielo con franchezza, guardi — c'è qui presente la Stampa — io non ho nessun timore, qualsiasi cosa si dica ho il conforto di dire il mio pensiero con sincerità: ci ha un poco tutti quanti delusi il fatto che su questa legge, almeno per la provincia di Trento, si sono gettati proprio i capi delle organizzazioni commerciali, coloro che erano anche in condizioni di essere chiamati a fare un sacrificio anche di rinuncia, perché questa legge andasse a favore di più estesi ambienti della categoria stessa.

Questo ci ha un poco, a suo tempo, meravigliati. E abbiamo un poco anche capito perché il nostro collega, non più qui, allora assessore al commercio, e lei assessore al commercio, via via avete ben un cordone ombelicale con le associazioni dei commercianti,

molto ma molto più vivo e molto più grosso di quello che abbia questo partito liberale che teoricamente dovrebbe, per quell'undicesimo comandamento divino, dovrebbe tutelare gli interessi degli industriali e dei commercianti e via dicendo. È già stata fatta l'osservazione: poche decine sono i beneficiari di questo disegno di legge, e adesso ci si ripropone un rifinanziamento e sappiamo inevitabilmente che pochi saranno gli eletti, anche se molti magari i chiamati. E a questo proposito, nello stesso momento in cui dichiaro, come ho già detto, di non volere qui creare difficoltà, osservando quella che è stata l'applicazione della legge nel passato, vorrei però pregare l'assessore di fare quello che fa di solito l'assessore all'industria, come è sempre stato di consuetudine fatto, che cioè ci si dica: guardate, noi vogliamo rifinanziare questa legge perché abbiamo presenti queste e queste posizioni qui; c'è stato segnalato, dobbiamo arrivare a sanare queste e quest'altre situazioni. È sempre stato fatto, non è mica una malvagità quella che io compio. È stato fatto in occasione della legge cosiddetta sulle ferroleghhe, è stata fatta una lunga discussione in sede di commissione e son stati distribuiti gli elenchi a proposito del rifinanziamento della legge comportante agevolazioni creditizie all'industria, in modo che sappiamo sin d'adesso a chi diamo questi soldi. È meglio che il signor assessore, come è stato sempre fatto, se non l'ha fatto in commissione . . .

(Interruzione)

CORSINI (P.L.I.): Allora guardi, se lei l'ha già fatto in commissione, ritiro immediatamente la mia domanda. Colpa mia che avrei dovuto richiedere alla commissione questi elenchi. La ritiro immediatamente. Però senta, signor assessore, qui arriviamo adesso al

nocciolo della questione: ritenete proprio che sia la Regione chiamata a fare un intervento di questa natura? Ecco da dove nascerebbe la mia proposta di volerla sospendere, se non addirittura ritirare. Ritenete proprio che sia la Regione chiamata a fare un intervento di questa natura? Guardate, la giustificazione che voi portate, che avete portato nell'altro disegno di legge — che io ho approvato, lo confesso, senza averlo esaminato accuratamente; forse se l'avessi esaminato allora attentamente, avrei preso la parola e avrei discusso; non l'ho fatto, perciò non faccio carico a nessuno — ma la giustificazione maggiore che portate qual'è? È quella di consentire l'ammodernamento di determinati magazzini che all'interno dei comuni si trovano in posizione, che è scomoda, che è forse anche indecorosa; Dio mio, chi non ricorda lo sconcio che avevamo qui a Trento di un magazzino di frutta, in una delle vie centrali — io non voglio fare il nome — quando si passava di lì si trovavano le pere e le mele e le arance marce che uscivano dai magazzini fin sulla pubblica strada! Bisogna effettivamente provvedere a queste cose. Ma l'interesse di chi è, signori? Ma se la Regione dovesse intervenire su tutte quelle che sono le questioni di interesse pubblico, allora io vi domando subito: perché non fate una legge speciale per dare un po' di acquedotti, per esempio? Una vasca d'acqua pulita a Trambileno? Nè voi nè la Provincia lo fa. Ci si risponde: è materia del Comune. Quando vi domandiamo di intervenire per una piccola strada, ci si risponde: ma, se la strada è provinciale interverrà la Provincia, se è comunale s'arrangi il Comune, e ci troviamo di fronte magari a delle situazioni veramente gravi. Rileggevo l'altro ieri, per quel nostro convegno che abbiamo tenuto a Riva per le amministrazioni comunali, quello che è stato pubbli-

cato del convegno degli amministratori comunali della democrazia cristiana, dove, per bocca del Presidente della Provincia di Trento, si sono rivelate mancanze tali, anche nel Trentino, che — gliel'ho detto pubblicamente — non abbiamo più il coraggio di dire che siamo una delle zone migliori d'Italia; 17 mila persone ancora nel Trentino non possono fruire di acqua che provenga da un acquedotto potabile. Questo è quello che dice il Presidente della Provincia di Trento. Larghe zone del Trentino che non hanno i servizi di fognature. Casi e casi, che io potrei qui citare a decine, in cui mancano effettivamente i servizi essenziali per una vita civile e decorosa delle popolazioni. E la Regione risponde, giustamente: devo provvedere io all'acquedotto comunale? Io ho fatto una legge di natura generale: vedrà la Provincia. Se una strada è comunale, la Regione non interviene, la Provincia non interviene. Ma è veramente materia che sia di competenza della Provincia il pensare a togliere delle difficoltà che esistono all'interno delle situazioni urbanistiche dei vari comuni? Perché non è stata chiamata in causa a collaborare, se non altro, con la Regione? Magari la Regione, ad avere una parte in questa attività di risanamento, per quanto concerne i magazzini che sono posti fuori della loro localizzazione migliore, perché non ha chiamato in causa anche i comuni? È proprio vero che la Regione deve provvedere a questo? Ma allora la Regione dovrebbe provvedere a tutto? Ditemi qualche cosa alla quale la Regione non debba provvedere. Noi potremmo portar qui decine e decine di disegni di legge, chiedendo l'inserimento in bilancio di cifre per 100 mila necessità, per opere 100 mila volte più necessarie di quello che questa legge provveda. Questo, secondo me, è l'errore di fondo della legge, e questo ancora

una volta certifica che esiste nella nostra popolazione un'idea della Regione, così, come l'avete creata voi democristiani: l'idea che la Regione sia una bella mucca, dalla quale ognuno debba attendersi di poter spillare un secchiello di latte buono, di latte tiepido. Questa è stata la cattiva educazione che fin dall'inizio di questa autonomia regionale è stata data alle nostre popolazioni, e voi ancora siete obbligati a seguirla per motivi evidentemente di natura elettoralistica, perché non volete dispiacere ad un settore, non volete dispiacere a quell'altro settore, e ogni giorno ci vediamo scaraventare qui sul tavolo disegni di legge, 10 milioni per questo — 10 milioni si dice, in realtà sono 100, sono dal '66 al '76 — 100 milioni per questo, 10 milioni per quest'altro od altro.

Signor assessore, io, riconoscendo che anche qui la cattiva impostazione della nostra vita regionale ha creato delle aspettative, non mi sento di votare contro questo disegno di legge; ormai bisogna tornare indietro, ma bisogna tornare indietro attraverso una dichiarazione ferma, precisa, attraverso un orientamento che deve essere un orientamento e una deliberazione politica della Giunta. Io non voterò contro questo disegno di legge, però mi pare che esso sia ancora una volta espressione della estrema facilità con cui alla Regione si chiede e della estrema facilità con cui la Regione concede. Mi auguro perciò che quel suo impegno di non finanziare più un disegno di legge di questo tipo qui — noti bene, ad evitare equivoci, che non dico « a non intervenire più in questo settore ». Se volete crearli gli equivoci, createli lo stesso, andate a dire che il collega Corsini ha fatto una tirata contro i commercianti; caso mai sono contro i grossi commercianti, non certo contro i piccoli — ma ad evitare equivoci, non nego che

la Regione debba intervenire in questo settore; nego che essa debba essere la sola a pagarne le spese e nego che questo sia il sistema più opportuno e il sistema migliore. Ciò detto, mi trattengo anche poi dal fare la dichiarazione di voto, perché mi pare che essa è già implicita in quanto ho detto in sede di discussione generale.

PRESIDENTE: Chi prende la parola? La parola al cons. Spögl.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Mit diesem Gesetzentwurf, laut Abänderungsantrag des Regionalausschusses, werden jetzt 6 Millionen Lire für die Provinz Bozen vorgesehen und 2 Millionen Lire für die Provinz Trient. Ich möchte in diesem Zusammenhang nur bemerken, daß wir für die Provinz Bozen, um die bisher eingereichten Gesuche befriedigen zu können, laut Aufstellung, die uns der zuständige Assessor zur Verfügung gestellt hat, über 5 Millionen Lire benötigen, so daß also dieser Betrag von 6 Millionen Lire gerade ausreicht. Nachdem der Herr Assessor schon irgendwie angekündigt hat, daß der Regionalausschuß, jedenfalls momentan, nicht an eine Refinanzierung dieses Gesetzes für die Zukunft denkt, halte ich es für angebracht, die Bevölkerung darauf aufmerksam zu machen, daß mit diesem Gesetzentwurf nur die bis heute eingereichten Gesuche befriedigt oder berücksichtigt werden können. Ich glaube, das soll gesagt werden, damit sich die interessierten Kategorien für die Zukunft keine Hoffnungen machen und sich keinen Illusionen hingeben.

Ich möchte nur noch kurz zu meiner Stimmhaltung Stellung nehmen, die ich als einziger in der Kommission geübt habe. Dieser Gesetzentwurf stand bekanntlich im Zu-

sammenhang mit dem Gesetzentwurf Nr. 69, den wir gestern genehmigt haben und welcher Beiträge für kleine Handelsbetriebe, für Konsumgenossenschaften und für Gastbetriebe vorsieht. Ich habe mich der Stimme enthalten, weil zwischen diesen beiden Gesetzen eine Interferenz hinsichtlich der Aufteilung der Mittel auf die beiden Provinzen besteht. Ich habe schon gestern bei der Behandlung des Gesetzentwurfes über die kleinen Handelsbetriebe und Gastbetriebe gesagt, daß man eine wirtschaftlich schwächere Gruppe nicht zugunsten einer wirtschaftlich stärkeren benachteiligen kann. Aus diesem Grunde war ich mit der Aufteilung, wie sie ursprünglich vom Regionalausschuß vorgesehen war, nicht einverstanden. Nachdem aber die Aufteilung der Summen auf die beiden Provinzen, was diese beiden Gesetzentwürfe betrifft, eine Änderung erfahren hat und somit meines Erachtens mit der Genehmigung des Gesetzes Nr. 69, das ja jetzt 4 Millionen Lire für die Provinz Bozen anstelle der ursprünglichen 2 Millionen vorsieht, eine erträglichere und gerechtere Aufteilung darstellt, ist es klar, daß jetzt meinerseits auch jede Reserve gegenüber diesem Gesetzentwurf wegfällt. Das wollte ich nur zur Klärung meiner Stimmhaltung in der Kommission bezüglich dieses Gesetzentwurfes sagen.

(Signor Presidente! Con la modifica proposta dalla Giunta regionale, il presente disegno di legge prevede ora 6 milioni di lire per la provincia di Bolzano e 2 milioni per la provincia di Trento. A questo proposito vorrei soltanto osservare che, in base all'elenco fornitoci dall'assessore competente, in provincia di Bolzano abbiamo bisogno di 5 milioni di lire soltanto per soddisfare le domande pervenute, così che i 6 milioni sono appena

sufficienti. Poiché l'assessore ha lasciato capire che la Giunta regionale non pensa, almeno per il momento, ad un futuro rifinanziamento di questa legge, ritengo opportuno far notare alla popolazione che con questo disegno di legge possono esser soddisfatte o prese in considerazione soltanto le domande finora presentate. Credo che sia necessario comunicare ciò, perché le categorie interessate non nutrano speranze per il futuro nè si abbandonino alle illusioni.

Vorrei fare poi una breve dichiarazione sulla mia astensione dal voto in commissione, astensione che sono stato l'unico ad adottare. Questo disegno di legge era notoriamente in relazione con il disegno di legge n. 69 approvato ieri, disegno che prevede contributi alle piccole imprese commerciali, alle cooperative di consumo ed ai pubblici esercizi. Mi sono astenuto perché queste due leggi sono interferenti per quanto riguarda la ripartizione dei fondi fra le due province. Ho già detto ieri, nel corso della trattazione del disegno di legge sulle piccole imprese commerciali e sui pubblici esercizi, che non si può danneggiare il gruppo economicamente più debole a favore del gruppo economicamente più forte: per questa ragione non ero d'accordo con la ripartizione effettuata originariamente dalla Giunta regionale. Poiché però ora la ripartizione dei fondi su queste due leggi alle due province è stata modificata, e rappresenta perciò, data l'approvazione della legge n. 69 che prevede ormai 4 milioni in favore della provincia di Bolzano al posto dei 2 originari, una distribuzione più tollerabile e più giusta, è chiaro che ora cade ogni mia riserva nei confronti di questo disegno di legge. Questo è quanto volevo dire a chiarimento della mia astensione dal voto in sede di commissione.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Giuliani.

GIULIANI (D.C.): Se questa legge, nella sua prima redazione, è nata per ragioni urbanistiche, è spiegabile che nella sua prima applicazione ne abbiano beneficiato maggiormente gli interessati della città, del capoluogo, che è stato il primo, praticamente, che s'è dato un ordinamento urbanistico. Poi con l'estensione dei piani di fabbricazione, con l'estensione dei piani regolatori anche ai centri minori, è presumibile che commercianti di detti centri, tendano ad approfittare della legge. Per questo io pregherei la Giunta di tener presente eventuali finanziamenti futuri, per non creare un'ingiustizia negli ultimi arrivati, in coloro cioè che non hanno avuto la possibilità di beneficiare, di approfittare precedentemente della legge, perché dalle ultime richieste, per lo meno in linea di massima, che sono arrivate alla Provincia di Trento, si ha sentore che una certa estensione della legge potrebbe avvenire anche in periferia.

PRESIDENTE: Chi prende la parola ancora? La parola all'assessore.

SEGNANA (assessore agricoltura e commercio - D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, cercherò di rispondere brevemente alle osservazioni che sono state fatte al disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare. Il disegno di legge non vuole essere, come è stato detto nella relazione, se non un parziale — e ho aggiunto anche definitivo — rifinanziamento alla legge 27 febbraio 1964, n. 15, che aveva avuto, sia nella provincia di Trento, come nella provincia di Bolzano, una applicazione che era stata, vorremmo dire, anche superiore un po' alle nostre aspettative.

Il rifinanziamento è fatto al fine di poter dar corso ad una serie di domande che sono state presentate e che le amministrazioni provinciali ritenevano di poter evadere ancora con lo stanziamento a disposizione sulla legge originaria. Quando io ho affermato che questo doveva ritenersi un rifinanziamento definitivo e che la Giunta non pensava per il momento di procedere a ulteriori rifinanziamenti, io non volevo esprimere delle perplessità sulla bontà della legge precedente e non volevo neppure dare modo ai signori consiglieri di ritenere che noi si abbia qualche dubbio circa la necessità di procedere anche a questo rifinanziamento. Ritengo che gli scopi che la legge si prefiggeva siano stati conseguiti e che pertanto, nelle prospettive di eventuali interventi a favore del commercio, sia il commercio al dettaglio, come il commercio all'ingrosso, che potremmo sottoporre a questa Assemblea in futuro, noi dovremmo considerare interventi di diversa natura da quelli che sono stati previsti con la legge n. 15. La legge n. 15 si prefiggeva di aiutare il settore del commercio all'ingrosso a migliorare le proprie attrezzature per adeguarle ad esigenze che sono costanti in questo momento e che si prevedono di mole ancora maggiore, quando avremo una completa liberalizzazione del settore commerciale e potremo quindi avere anche nella nostra regione la presenza di grosse organizzazioni che provvederanno all'attività del commercio all'ingrosso, come pure penso che alcune di queste organizzazioni potranno anche provvedere al commercio al dettaglio. Questo primo scopo della legge è stato conseguito e difatti noi abbiamo visto che circa una trentina di aziende hanno beneficiato di questa legge e hanno ammodernato le proprie attrezzature. E devo qui ricordare che una percentuale abbastanza notevole, sia in provincia

di Trento che in provincia di Bolzano, è stata rivolta al settore della commercializzazione dei prodotti della viticoltura. In provincia di Trento come in provincia di Bolzano abbiamo un'ottima, una buona organizzazione del settore della cooperazione nel campo vitivinicolo. Abbiamo anche una rete di aziende commerciali, le quali in questi ultimi anni hanno denunciato delle necessità di ammodernamento delle proprie strutture. Ora ci è sembrato giusto, è sembrato giusto a coloro che hanno presentato il disegno di legge relativo appunto alla legge n. 15, di intervenire anche a favore di questo settore, per compiere anche un certo atto di giustizia, in quanto sembrava giusto che anche il settore commerciale del ramo vitivinicolo, avesse la possibilità di porsi su un piano di parità insieme con le aziende della cooperazione, e potesse anch'esso affrontare, con una certa prospettiva di ordine positivo, i problemi che incombono al settore in questo momento. Vi è stato poi un secondo scopo della legge, che a mio giudizio è stato conseguito, che era quello di favorire lo spostamento di magazzini commerciali dall'interno degli abitati, soprattutto delle grosse città, all'esterno, con la costituzione quindi di centri commerciali. Se noi vediamo quello che per questo campo è stato fatto all'estero, possiamo senz'altro constatare che in molti Stati, che sono, per il settore della distribuzione, indubbiamente più progrediti del nostro, si è proceduto alla creazione di questi centri commerciali all'ingrosso, alla periferia delle città, per servire meglio coloro che hanno bisogno di usufruire di questi servizi che vengono forniti dal commercio all'ingrosso, ma anche per risolvere problemi di carattere urbanistico e di circolazione, che diventano sempre più impellenti e che devono essere risolti anche con una certa urgenza. Noi abbiamo visto che

nella città di Trento si è dato vita ad un centro commerciale, il quale può costituire il primo nucleo per lo sviluppo di un grosso centro commerciale all'ingrosso, del commercio all'ingrosso, che si troverà anche ubicato in una zona particolarmente adatta, nelle vicinanze di una uscita dell'autostrada, nelle vicinanze della prevista grande stazione per autotreni, quindi potrà indubbiamente avere anche una certa incidenza nello sviluppo generale del commercio della provincia di Trento. Abbiamo visto che anche in provincia di Bolzano, per la stessa città di Bolzano, si è provveduto alla esecuzione di una serie di iniziative, che hanno avuto la loro localizzazione nella cosiddetta zona annonaria, prevista dal piano regolatore.

A me quindi sembra che gli scopi che si era prefissato il legislatore, quando la legge venne presentata in Consiglio regionale e venne approvata, sono stati da questa legge conseguiti. Di fronte a questa situazione, come ho detto, si è ritenuto bene provvedere a questo rifinanziamento per non deludere delle — possiamo chiamarle anche legittime — aspettative, che si erano venute a formare fra gli operatori delle due province. Per il rifinanziamento di questa legge la Giunta ha avuto le sollecitazioni da parte delle due Province, le quali, nell'amministrazione della legge, hanno potuto anch'esse constatare come questa legge avesse portato anche degli effetti indubbiamente positivi. Il cons. de Carneri ha posto il problema del commercio al dettaglio e ha ricordato come forse sarebbe più opportuno lasciare da parte i problemi del commercio all'ingrosso e pensare piuttosto a una migliore ristrutturazione delle aziende commerciali al dettaglio. Io sono d'accordo con quanto egli afferma, e difatti ieri, nel mio intervento in discussione del rifinanziamento

della legge regionale n. 10, che riguarda appunto le piccole aziende commerciali, pubblici esercizi, le famiglie cooperative di consumo, avevo espresso l'idea che si dovesse pensare a uno strumento nuovo a favore di questo settore, e avevo annunciato che era allo studio, nel mio assessorato, un nuovo disegno di legge che dovrebbe disciplinare questa materia e dovrebbe prevedere degli interventi in forma forse maggiore di quello che prevede l'attuale legge 10, e che dovrebbe comunque adattarsi meglio alle esigenze del commercio di questo momento. Ci si domanda appunto dove andranno a finire domani certi piccoli esercizi di fronte alla presenza di grossi organismi. Io penso di dover ripetere che questi piccoli esercizi noi li dovremo aiutare, appunto per migliorare le loro strutture, in maniera tale da poter svolgere la funzione che ai piccoli esercizi verrà affidata anche in futuro, cioè quella di servire quali esercizi specializzati, cioè di portarsi ad un tipo di commercio specializzato, che non potrà mai essere adottato dalle grosse organizzazioni. Ma dicevo anche ieri che si prevede per la nostra regione che i piccoli esercizi dei nostri centri abitati avranno ancora una grande funzione da svolgere, in quanto è impensabile che nei piccoli centri vi sia la organizzazione di grosse aziende commerciali del tipo di quelle invece che abbiamo visto sorgere già nei grossi centri e che vedremo sicuramente sorgere in futuro. Il cons. Corsini ha anche chiesto a quale titolo la Regione interviene per questo tipo di intervento. Io devo rispondere che si interviene perché si ritiene che questo tipo di intervento finanziario da parte della Regione sia di stretta competenza della Regione, vista la materia del commercio, attribuita alla competenza regionale, che riguarda appunto l'incremento delle attività com-

merciali. Ci sembra appunto che questo rientri nell'ambito della competenza nostra e ci sembra appunto, come ho già detto, che una migliore organizzazione anche del settore del commercio all'ingrosso, possa contribuire a risolvere in parte anche i problemi della distribuzione al dettaglio. Se noi abbiamo delle ditte commerciali all'ingrosso, le quali possono, con una organizzazione più moderna, contenere le spese e quindi possono anche gravare meno sul prezzo e quindi incidere in maniera inferiore nella parte che spetta per questo servizio che esse svolgono, noi possiamo anche pensare di conseguire nella organizzazione del commercio al dettaglio qualche risultato di contenimento dei prezzi o per lo meno anche qualche risparmio che dovrebbe appunto facilitare un contenimento dei prezzi. Si parla spesso di contenimento dei prezzi. Purtroppo su questo problema ci sarebbe da fare un lungo discorso, che in questo momento, dopo giornate di discussione di Consiglio regionale, forse ci porterebbe un po' troppo lontani, comunque lo sforzo che anche attraverso questo provvedimento può essere rivolto verso un contenimento dei prezzi, io lo devo esprimere, e mi auguro almeno che anche in questo provvedimento qualche cosa si possa raggiungere.

Al cons. Giuliani io voglio dire che l'affermazione appunto che facevo in apertura di discussione, cioè che non si provvederà a rifinanziamenti di questa legge, non esclude la possibilità di ripresentare altri provvedimenti a favore del commercio. Effettivamente l'assessore Giuliani ha fatto presente come, attraverso proprio le rilevazioni del piano urbanistico provinciale di Trento, siano emerse delle prospettive di iniziative che potrebbero riguardare una migliore organizzazione del commercio all'ingrosso nei centri princi-

pali delle vallate. Io penso che dovremo anche guardare con attenzione a questo problema, e potremo in seguito esaminare l'opportunità di un nostro intervento, sempreché naturalmente vi siano i fondi e sempreché noi abbiamo avuto la possibilità soprattutto di rivolgere una maggiore disponibilità di mezzi finanziari al settore della distribuzione al dettaglio, che è quello che a mio giudizio merita una particolare attenzione.

Io domando scusa se forse nella mia risposta non sono stato sufficientemente esauriente, e ringrazio i signori consiglieri che sono intervenuti su questo argomento e in modo particolare esprimo il mio ringraziamento al cons. Corsini per le parole lusinghiere che egli ha voluto esprimere nei miei confronti. Anche nel nostro lavoro una parola di compiacimento qualche volta fa veramente piacere.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza con 1 voto contrario.

Art. 1

Per la concessione di contributi a sensi della legge regionale 27 febbraio 1964, n. 15, è autorizzato, nell'esercizio finanziario 1966, un limite di impegno di lire 10 milioni.

Le annualità relative saranno iscritte nello stato di previsione della spesa della Regione in misura di lire 10 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1966 al 1977.

Alla copertura dell'onere di lire 10 milioni a carico dell'esercizio 1966 si provvede mediante prelevamento di pari importo dal fondo speciale iscritto al capitolo n. 1030 dello

stato di previsione della spesa per l'esercizio medesimo.

C'è un emendamento all'art. 1: ridurre lo stanziamento da 10 a 8 milioni, presentato dalla Giunta (Segnana, Dalvit, Fronza).

C'è bisogno di illustrazione?

CONSIGLIERE: No.

PRESIDENTE: Allora metto in votazione l'emendamento all'art. 1, che riduce da 10 a 8 milioni: è approvato a maggioranza con 1 astensione.

Nessuno prende la parola sull'art. 1? Nessuno.

Pongo in votazione l'art. 1 così emendato: è approvato a maggioranza con 1 voto contrario.

Art. 2

Sul limite di impegno di cui al precedente articolo sono disposte le seguenti assegnazioni:

- a favore della provincia di Trento lire 2 milioni
- a favore della provincia di Bolzano lire 8 milioni.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

Qui c'è un emendamento che riduce l'importo a favore della Provincia di Bolzano da 8 a 6 milioni.

Pongo in votazione l'emendamento: è approvato a maggioranza con 1 astensione.

Pongo in votazione l'art. 2 così emendato: è approvato a maggioranza con 1 voto contrario.

Ci sono dichiarazioni di voto? Nessuna.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 33

23 sì

5 no

5 schede bianche.

La legge è approvata.

Eravamo d'accordo di trattare adesso il punto 8 all'ordine del giorno: « *Mozione dei consiglieri regionali Dalsass, Brugger e Zelger, riguardante lo stanziamento di nuovi fondi per l'esecuzione di lavori pubblici* ».

Data l'ora tarda — sono le 18.10 — e dato che la mozione dovrebbe occupare molto tempo — se calcoliamo 9 gruppi più il proponente, dovrebbero essere tre ore ed oltre, se tutti parlano — io direi di sospendere la seduta, a meno che non ci siano opposizioni. Non chiedo il consenso dei proponenti, ma che non ci siano opposizioni da parte degli stessi, con l'intesa però che nella prossima seduta, la quale avrà luogo martedì 8, cioè dopo le feste dei Morti e dei Santi, la mozione sia il primo argomento trattato.

Non ci sono opposizioni? Allora la seduta è tolta e rinviata al giorno 8, ore 9.30, per la trattazione della mozione.

(Ore 18.10).